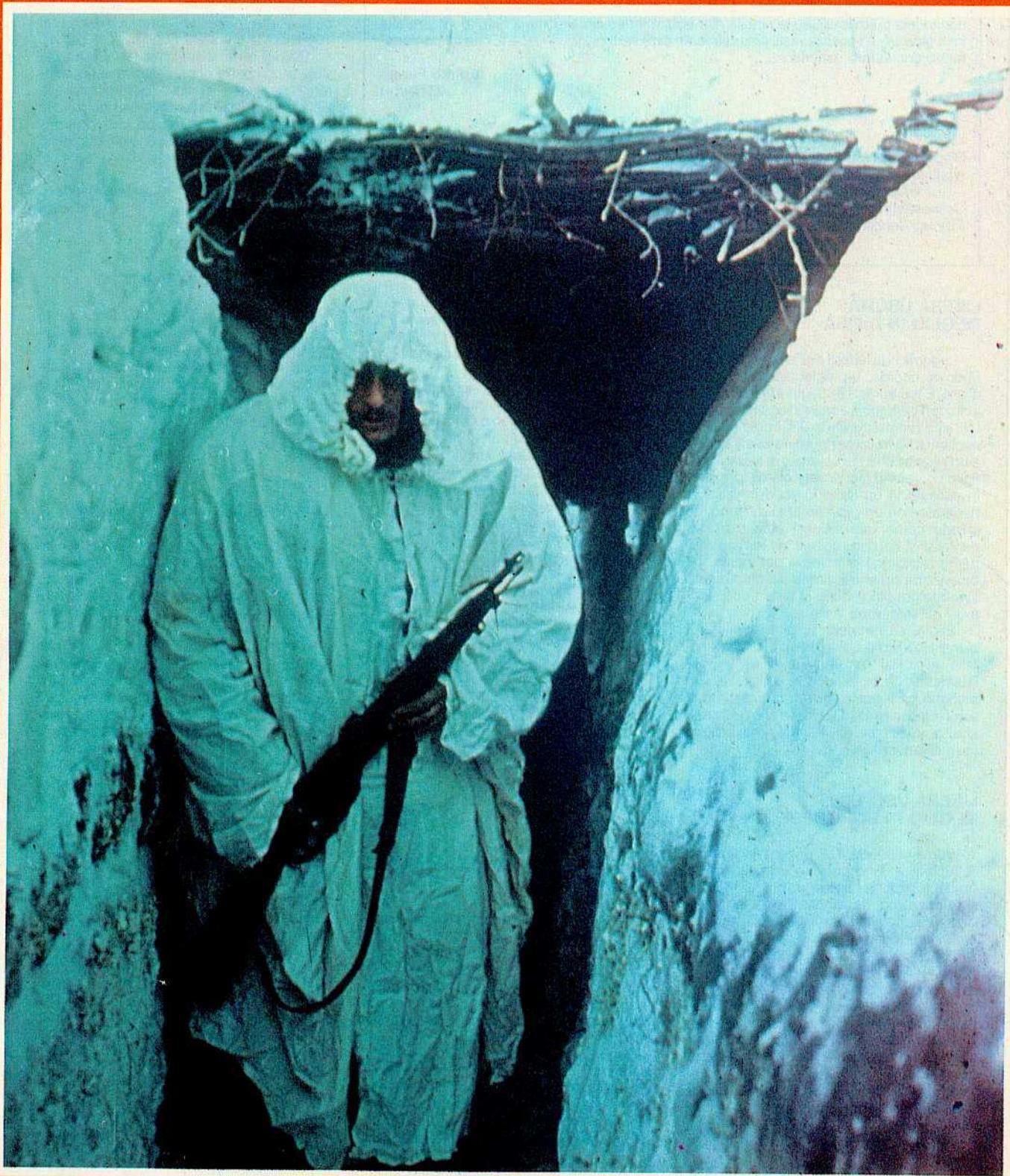


Gennaio 1987 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVI N° 1 Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



Lettere al direttore

AIUTARE I COLLEZIONISTI

Già da tempo volevo sottoporre un progetto di collaborazione con il giornale: progetto che scaturisce da richieste sempre più frequenti, che mi vengono rivolte da soci della nostra Associazione. Si tratta di collezionisti di materiale che riguarda la vita e l'attività degli alpini d'ogni tempo: distintivi, uniformi, pubblicazioni, cartoline ecc.

Penso che si potrebbe aprire una rubrica su «L'Alpino», intitolandola magari «Rubrica del collezionista», sulla quale tutti gli interessati potrebbero ritrovarsi e, messi in contatto, operare quegli scambi o acquisti con i quali completare delle collezioni già avviate. Naturalmente si parla sempre e soltanto di materiale alpino.

Se la proposta sembra accettabile, sarò lieto di aiutare smistando la posta, sottoponendo alla pubblicazione le notizie di maggior interesse, insomma facendo da tramite fra il giornale e i collezionisti. Naturalmente avrò l'appoggio di esperti, che mi conforteranno con la loro esperienza.

Egidio Furlan
(Trieste)

Ringrazio l'amico Furlan per la sua proposta, ed apriamo la rubrica «Il collezionista» destinata a tutti gli appassionati di materiale con soggetto esclusivamente alpino.

Gli interessati si rivolgano al coordinatore di questa rubrica, prof. Egidio Furlan, Salita Cedassammare n. 9, 34136 Trieste, al quale ho già fatto pervenire le lettere di Fantini (Roma), Sanson (Torino) e Viscardi (Macherio - MI).

LIBERA USCITA: MEGLIO IN DIVISA

Leggendo la lettera dell'alpino Borella di Padova ricordo un episodio che voglio citare. È il 5 aprile 1986, giuramento a Belluno con cerimonia sempre toccante. Dopo un ricco rinfresco offerto al Circolo ufficiali, usciamo! Mi trovo per puro caso affiancato a un «vecio» che era venuto per vedere suo figlio compiere quel dovere già da lui svolto in passato. A un tratto lo vedo trasalire e, parlando con un giovane al suo fianco, gli chiede come mai indossi abiti civili. La risposta: «Che, sono scemo?». Ho visto quel padre rattristarsi di colpo e nel mentre gli diceva che almeno il giorno del giuramento avrebbe gradito vederlo in divisa due lacrimoni gli solcavano il viso.

E ora, se permetti, un'altra considerazione! Ho visto sui giornali ed in una passerella alla Rai Tv. le nuove divise per l'Esercito. Ma se escono in borghese, che bisogno ha il nostro governo di gettare al vento tanti miliardi? O sono io che non capisco: scusami caro Direttore, sto proprio invecchiando!

LIBERA USCITA: MEGLIO IN BORGHESE

Vorrei rispondere alla lettera apparsa su «L'Alpino» a firma Luciano Borrella sull'argomento «Libera uscita in divisa». Già in altre occasioni ho sentito proposte di rendere obbligatorio l'uso della divisa per i militari in libera uscita. Io non sono d'accordo sull'obbligatorietà e spiego il perché. Innanzitutto perché sono di idee democratiche e rispetto quelle altrui, anche se non sempre le condivido. Premesso ciò, dico che in Italia esiste una democrazia nella quale le leggi possono essere fatte, modificate o addirittura annullate, però finché ci sono vanno rispettate.

L'uso dell'abito civile è consentito ai militari a certe condizioni (che non sto a descrivere) da una legge dello Stato e precisamente dalla legge n. 382 del 1978. Questa

legge all'articolo 5 non vieta l'uso dell'uniforme in libera uscita, ma consente l'uso dell'abito civile. Pertanto, se i militari vogliono uscire in divisa, nessuno glielo impedisce.

A me personalmente non dispiace far sapere alla gente che sono un sottufficiale degli alpini e non mi sento per niente a disagio quando in divisa partecipo alle riunioni scolastiche riservate ai genitori, o quando sono a colloquio con persone del mondo «civile». Però mi rendo anche conto che ci sono dei momenti in cui per fare certe cose è meglio indossare l'abito civile, e questo proprio perché ho rispetto dell'uniforme.

Se si dovesse obbligare i militari all'uso della divisa al di fuori dell'orario di servizio, questo varrebbe anche per gli ufficiali e per i sottufficiali, senza distinzione di età o anzianità di servizio, limitando di fatto certe libertà acquisite. Ritengo attuabile e auspicabile una corretta opera di convincimento da parte dei comandanti a tutti i livelli sui valori e sul rispetto che alla divisa ed ai simboli di Patria sono dovuti. Solo così non dovremo più stupirci e rattristarci di fronte alla trasformazione dell'Inno di Mameli in «Rock and Roll» o la «Canzone del Piave» trasformata a ritmo di danza.

Luigi Barone
(Torino)

SMONTARE LA FALSA IMMAGINE DELLA NAJA

Il 1986 lo ricorderemo come l'anno delle polemiche e delle accuse contro le nostre forze armate. Oggi un ragazzo che debba partire per fare il militare, ancor prima di partire, viene spaventato: ti fanno i gavettoni, trattamento duro, sveglia sempre presto, manovre faticosissime, si mangia male ecc., voci che mettono il ragazzo che parte in condizioni di andare in caserma come un deportato va in un campo di prigionia. Poi c'è il fatto di quel falso vocabolo inesistente: «nonnismo»; c'è da vergognarsi a pronunciare questo nome, perché non esistono «nonni» negli ambienti militari, non sono mai

esistiti, ma esistono invece dei «veci», quelli che hanno dato la vita per salvare la Patria.

Dunque per migliorare un po' le cose (questo è anche un annuncio che rivolgo a uomini politici, Tv private e di Stato, quotidiani ecc.) bisognerebbe innanzitutto far scegliere a ognuno il Corpo che vuole; poi sarebbe utile parlare di più dei pregi della vita militare, far entrare le telecamere nelle caserme per far vedere che oggi si fa dello sport, che oggi non si mangia più brodaglia nella gavetta ma si mangia da signori, che oggi molte caserme sono funzionali al 100% pulite e tirate a nuovo.

Se poi in qualche caserma c'è attività violenta da parte di certi individui, ricordiamoci che questi sono già stati preparati alla violenza fuori nella vita privata e non sotto le armi, e questi tipi sono da individuare e punire perché in un cesto di mele buone ne basta una cattiva per rovinare tutte le altre.

Massimo Barbero
(Biella)

UNA PROPOSTA DI MOTTO

Pur non essendo un militarista sento come tutti lo... spirito di Corpo. Visto gli interventi umanitari e le prestazioni utili dei nostri credo che sarebbe opportuno creare un motto più appropriato alla nostra indole come, ad esempio: «Alpino: in guerra onore, in pace amore».

Lettera firmata

UN APPELLO DALLA TANZANIA

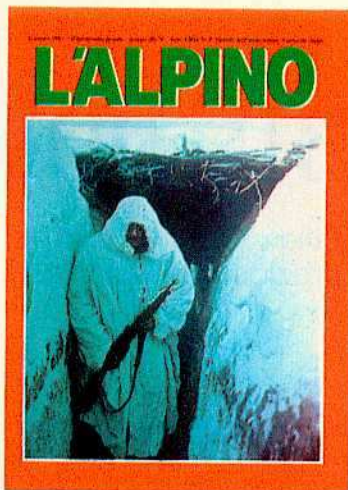
Sono un alpino bolognese. Ho fatto parte del Gruppo sportivo della Scuola Militare Alpina a Courmayeur nel 1978. Adesso sono a Matembwe, in Tanzania, dove assieme alla Missione stiamo cercando di aiutare un po' i moretti.

Con l'aiuto del C.E.F.A. Bologna e di altri sponsor abbiamo messo in funzione una centralina elettrica da 100 KW. I vari aiuti a questo punto sono stati consumati, però sorge un fatto che, secondo la legge tanzaniana, chi vuole avere la luce nella casetta non può avere il tetto di paglia come si usa qua, ma di ondulato. L'ondulato qui in Tanzania non è reperibile e così ci troviamo ad avere fornito ai moretti un potenziale non sfruttabile causa forza maggiore.

Ho sempre saputo e provato che gli alpini sono sempre quelli che nelle battaglie già perse non mollano mai perciò, con lo spirito da alpino che mi ha portato ad essere qui in Matembwe fra i moretti, le chiedo se può darci una mano procurandoci un po' di ondulato per i tetti.

Parlando con il «Baba» della Missione padre Camillo Calliari di Trento, le vorremmo pure proporre la possibilità di un aiuto diretto di alpini qui a Matembwe. Pertanto, se una sezione o gruppo vuole mettersi in contatto per una collaborazione pure manuale in quel di Matembwe... benvenuti gli alpini!!!

Giovanni Beccari
Vocational Centre - Matembwe
P.O. Box 95 - Njombe
(Tanzania)



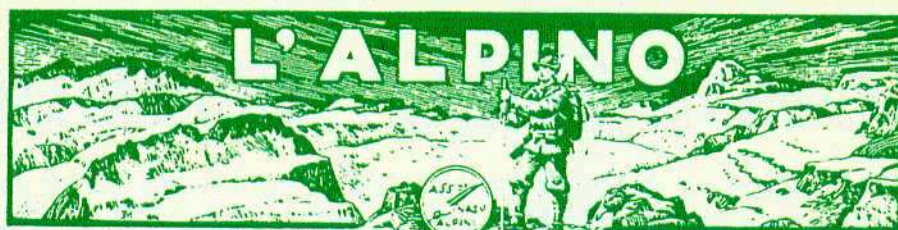
In copertina, una foto di valore storico: 1942, un alpino di sentinella sulla linea del Don.

SOMMARIO

- I musei alpini: Trento, di L. Viazzi	Pag 5
- Libera uscita in borghese, di A. Rocci	" 10
- Viva la Pusteria! di V. Peduzzi	" 12
- Ecologia, di A. Di Cunzolo	" 18
- Il gruppo Bergamo	" 20
- Nostra stampa	" 23
- Russia 1943	" 24
- Nikolajewka, di A. Vita	" 30
- Protezione civile, di S. Sibella	" 33
- Sotto la naja	" 34
- Tricolore	" 40
- Alpino chiama alpino	" 41
- Belle famiglie	" 42
- Calendario	" 43
- Nostre sezioni	" 44
- Sezioni estere	" 46

Mensile dell'Ass. Naz. Alpini. Anno LXVI n. 1 gennaio 1987. Abb. Post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Vita - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucci - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, L. Menegotto, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692 - **(AMMINISTRAZIONE):** tel. 02/6555471 Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Paleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - Tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Stabilimento di S. Donato Milanese (MI). Associato all'USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato.
Di questo numero sono state tirate 344.000 copie.



La nostra isola verde

LA NUOVA TRINCEA

Mai come in questi ultimi anni si è verificata una rapida e a volte violenta revisione dei principi che ispirano la nostra vita. Valori che si ritenevano dogmi indiscutibili sono stati invece analizzati, confermati o dissacrati. In questo clima è quindi importante fare spesso «zaino a terra» per verificare se la nostra strada è quella giusta, se il mondo che ci circonda impone certe attualizzazioni che, come se fossimo un timoniere, rettifichino la nostra rotta.

Così, anche a livello associativo, il nostro impegno deve essere mirato alla realizzazione di ideali per noi sempre validi come la Patria, lo spirito di sacrificio, la fratellanza, l'onore, calandoli però nella realtà che ogni giorno evolve e si modifica. In questa ottica l'A.N.A. può identificare la realizzazione di queste idee-guida nell'impegno nei confronti della Protezione Civile.

È infatti un campo all'interno del quale ben si concretizza la nostra generosità, il desiderio di aiutare gli altri e che nel passato vedeva atti di fratellanza e di amore concretizzarsi sui campi di battaglia, mentre ora si estrinseca nell'aiuto alle popolazioni colpite da calamità naturali, nello stendere il braccio al fratello che più ha bisogno di aiuto. Ed è, questo nostro impegno, reale e moderno. Così i giovani, che sono ricchi di generosità e di desiderio di impegno per loro stessa natura, trovano nella Protezione Civile un motivo concreto verso il quale indirizzare le loro forze e il loro entusiasmo.

È un onorare la Patria nel modo più bello e disinteressato, facendo precedere i doveri ai diritti anche per dare maggior peso alle nostre giuste istanze, supportate dall'aver concretamente fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità. Così, da quel fronte dell'amore che è la Protezione Civile, nascono la fratellanza, l'unione, l'orgoglio di sentirsi necessari ed utili alla comunità.

Poi, e non è certo un male, questo nostro slancio deve essere regolato e convogliato in una struttura organizzativa che, senza opprimere e limitare la volontà operativa dei singoli, deve garantire quell'efficienza e professionalità che rendono serio e non velleitario questo nostro impegno. Così, ricordandoci sempre del nostro glorioso passato, ma con lo sguardo rivolto al futuro, perfettamente calati nella realtà e quindi con le basi per un impegno reale e concreto, la nostra Associazione è sul fronte della Protezione Civile.

È questo essere pronti al soccorso deve poi lievitare in una diffusione di cultura e nella concretizzazione di interventi di previsione e prevenzione, sul territorio e sugli insediamenti, realizzando quell'impegno civico che è poi l'amore per la nostra terra e per la nostra gente. Questo è il pesante e gratificante nostro impegno, nel quale fermamente crediamo perché rivolto a servire sempre di più la nostra Patria, usando con amore ed entusiasmo le nostre vere armi: il cuore per amare e le braccia per lavorare.

Antonio Sarti

SORGE SULLA ROCCIA CHE DOMIN

La «Fondazione Acropoli Alpina» è stata soppressa come «ente inutile». Ora il 4° Corpo d'Armata alpino e l'A.N.A. devono provvedere a salvare questa preziosa istituzione

di Luciano Viazzi

Diamo inizio alla nostra inchiesta conoscitiva sulle varie iniziative che si propongono di assolvere uno dei principali compiti della nostra Associazione (art. 2 dello Statuto, quello cioè di «raccolgere ed illustrare i fasti e le glorie degli alpini»), rifacendo la storia del più antico ed importante complesso monumentale, espositivo ed archivistico dedicato alla storia delle truppe alpine, esistente oggi in Italia: quello che sorge sulla cosiddetta «Verruca» di Trento. Fu Guido Larcher, presidente della Legione Trentina, a proporre la costruzione nel 1938, e il governo di allora aderì. Scrisse in proposito Paolo Monelli: «Ma sentivano il bisogno di un museo gli alpini che sono gente semplice, di virtù quotidiane, con ricordi familiari, con una tradizione sicuramente affidata all'abitudine? Farsi il museo è un po' come farsi il monumento, e credo che gli alpini non ci avrebbero mai pensato. Ma l'affettuosa gente trentina ha voluto fargli questo dono, grata della liberazione, non dimentica che negli alpini militarono i suoi martiri più illustri, e come non accettare e mettere da parte una volta tanto la modestia?».

Il luogo ove sorge il museo è situato sulla «Verruca» o Dosso Trento, il colle che domina la città da ponente, e che durante il dominio austriaco fece parte di un vasto campo trincerato attorno alla piazzaforte cittadina. Al termine della grande guerra, nel 1921, gli edifici furono requisiti dal nostro demanio militare e poi ceduti in proprietà al comune di Trento. Nel 1935, alla sommità dell'altura, in bella posizione panoramica, venne innalzato — su progetto dell'architetto Ettore Fagioli — il Mausoleo di Cesare Battisti, che racchiude entro la candida cornice di un colonnato circolare la tomba ed il busto marmoreo dell'eroe.

La progettazione di quella che sarebbe poi divenuta l'Acropoli alpina del Dosso Trento venne affidata all'Ispettorato delle truppe alpine, a capo del quale c'era il generale Gabriele Nasci. Il progetto iniziale, studiato dagli architetti Cereghini, Libera,

Maroni e Muzio, prevedeva sulla sommità dell'altura una specie di «Castrum» comprendente entro il suo perimetro 17 torri (rappresentanti gli 11 reggimenti alpini e i 6 di artiglieria da montagna), il «Sacrum» delle Medaglie d'oro ed un vasto edificio da adibire a Museo storico.

Nel gennaio del 1940 venne iniziata la costruzione di una strada monumentale, lunga circa due chilometri, con cinque svolte a gomito scavate nella roccia e sostenute da poderosi muraglioni, a cui si aggiunse una galleria elicoidale di 240 metri per superare un tratto inaccessibile. La strada, che si diparte dal borgo di Predicastello, dopo aver superato un dislivello di circa 160 metri raggiunge il Mausoleo di Battisti, riallacciandosi alla vecchia strada carrozzabile già esistente sul lato settentrionale e attualmente chiusa al traffico.

Il complesso è dotato di tre importanti monumenti dello scultore Silvio Zaniboni: il primo, al centro del piazzale dedicato alle divisioni alpine, è un grosso pilone portabandiera attorno al quale si svolge un gruppo di sei alpini in altorilievo, raffiguranti diversi momenti della loro storia; il secondo, al lato del cancello d'ingresso, è formato da cinque imponenti pilastri di pietra rossa, sormontati da altrettante aquile che raffigurano simbolicamente le cinque divisioni alpine allora esistenti; il terzo è una gigantesca statua di Santa Barbara, sistemata in una suggestiva nicchia all'interno della galleria.

Poco oltre la galleria, lungo il versante rivolto a sud, si erge un ben squadrate piazzale, delimitato da robusti cippi di pietra, intitolato a Giuseppe Perrucchetti, l'ideatore del Corpo degli alpini. In alternativa alla strada carrozzabile e intersecante ad essa è stata costruita, sulla traccia della vecchia mulattiera, una vertiginosa scalinata per il passaggio pedonale, disseminata di pannelli ornamentali in rilievo raffiguranti elementi significativi della naja alpina.

La strada monumentale, pressoché ultimata nel giugno del 1942, venne parzialmente danneggiata dai bombardamenti aerei anglo-americani, e ripristinata definitivamente, dopo lunghi lavori di ricostruzione, nel 1947. Rimase però inagibile per qualche anno ancora, in quanto soggetta a cadute di sassi e smottamenti di materiale roccioso inconsistente. In epoca più recente gli alpini della sezione A.N.A. di Trento e i «Rampegaroi» della Val Rendena, in collaborazione con le competenti autorità comunali, effettuarono una completa ripulitura della parete, eliminando il rischio di ulteriori franamenti con l'applicazione di reti metalliche di protezione ed altri accorgimenti di contenimento e di solidificazione della struttura geologica del Dosso.

La Fondazione Acropoli Alpina, creata prima della guerra, riprese la sua attività subito dopo la fine del conflitto, sotto la presidenza del generale Giuseppe Adami e la collaborazione degli esponenti trentini: il



Le aquile simboleggianti le divisioni alpine sull'omonimo piazzale.

NA LA CITTÀ DI CESARE BATTISTI



All'interno del Museo il «Sacrario delle Medaglie d'oro alpine». Nel centro il masso del Monte Grappa. (Foto F.lli Pedrotti)

vicepresidente Ezio Mosna e il segretario Giovanni Strobele, i quali — nel periodo che va dal 1946 al 1964 — gettarono le basi per un clamoroso rilancio dell'iniziativa, avendo anche una più concreta e realistica visione della situazione politico-militare del momento. Venne abbandonato l'ambizioso progetto del «Castrum» romano per concentrare tutti gli sforzi nell'allestimento del solo Museo storico nazionale degli alpini, la cui realizzazione fu resa possibile dal generoso contributo finanziario delle autorità regionali e dalla cessione, da parte del comune di Trento, di un edificio già adibito a polveriera militare.

I lavori di ristrutturazione del vecchio fabbricato, su progetto dell'alpino architetto Giuseppe Serafini di Milano, ebbero inizio il 24 maggio 1956 e si conclusero il 15 marzo 1958, in concomitanza con l'Adunata nazionale degli alpini che si tenne, in quell'anno, a Trento.

Esteriormente il Museo si armonizza molto bene con l'ambiente circostante e con le opere della strada monumentale. Sul frontone d'ingresso del Museo spicca la «Vittoria alata e l'alpino morente» dello scultore Biagini di Faenza: un fregio altamente espressivo che impreziosisce con toni classici la squadrata semplicità dell'edificio. Un muro tutto attorno lascia lo spazio ad un vasto corridoio erboso, a ridosso del quale sono stati eretti i cippi reggimentali e dei reparti speciali (in sostituzione delle torri del «Castrum») ciascuno con il proprio motto.

Alle opposte estremità del lato frontale sorgono due piccole costruzioni: quella a destra è adibita a corpo di guardia, mentre in quella di sinistra è esposta una raccolta di divise e materiale di equipaggiamento. Ai lati della porta d'ingresso fanno bella mostra

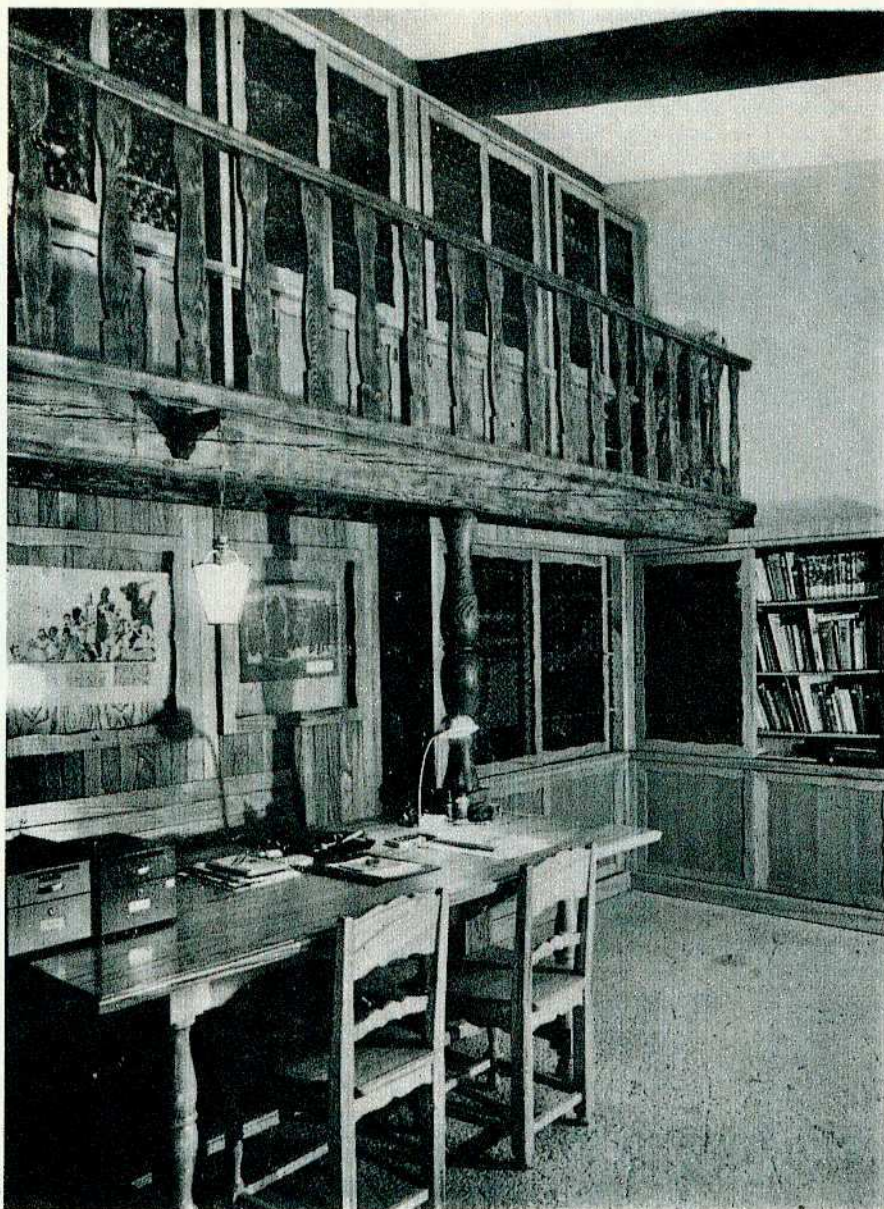
due storici pezzi d'artiglieria: il glorioso 65/17 utilizzato dai reparti alpini nel corso del primo conflitto mondiale, e il 75/13 che gli subentrò nel periodo seguente.

L'inaugurazione ufficiale del Museo si svolse il 4 maggio 1964, con una solenne cerimonia alla quale parteciparono le autorità locali, la presidenza dell'A.N.A. ed i comandanti delle brigate e dei reggimenti dislocati su tutto l'arco alpino. L'interno del Museo, assai vasto e luminoso, si articola in una sala centrale, ai cui lati si aprono otto vaste nicchie con volte ad arco che movimentano lo spazio espositivo.

Sulla parete di fondo, in apposita lunetta, spicca il pannello raffigurante «La morte del capitano»: lo splendido dipinto del conte Paolo Caccia Dominioni che

sovrasta l'ingresso al «Sacrario delle Medaglie d'oro delle truppe alpine», illuminato da vani aperti sullo sfondo del bosco. La parte superiore della sala è interamente affrescata, tutt'attorno, con una significativa panoramica dei campi di battaglia (dalle ambe africane alla steppa russa, dal fronte alpino e dolomitico del 1915-18 alle montagne di Grecia), anche questa opera di rilevante valore artistico oltre che documentario. Nella parte inferiore della sala vi sono delle grandi lastre di marmo bianco fissate alle pareti e sulle quali sono incisi tutti i nomi degli alpini decorati al valore nelle guerre combattute dal 1896 al 1945.

Lungo le pareti, in apposite bacheche sono esposte fotografie di carattere storico e documenti che dovrebbero dare una sintesi



Archivio e biblioteca dell'ex Fondazione Acropoli Alpina. (Foto G. Strobele)

SORGE SULLA ROCCIA CHE DOMINA LA CITTÀ DI CESARE BATTISTI

(segue da pag. 5)

cronologica sulla storia delle truppe alpine, dalle origini ai giorni nostri, ma il risultato pratico è un po' dispersivo, mancante soprattutto di un rigoroso ordine cronologico. Ai lati della sala sono disposte alcune vetrinette contenenti cimeli, album fotografici, pubblicazioni e materiale illustrativo vario, di notevole importanza, ma disposto senza alcun ordine logico, probabilmente a causa di una nuova, improvvisata disposizione delle vetrine, che inizialmente si trovavano in doppia fila al centro del salone.

È quindi necessario, per il buon nome del Museo, risistemare tutto questo materiale in modo quasi didattico, ripulire i cimeli arrugginiti, eliminare le foto sbiadite a causa del sole, selezionare con maggior attenzione la documentazione illustrativa, correggere alcuni evidenti errori nelle didascalie.

Ma oltre alle foto e ai cimeli esposti, la Fondazione possiede una ben fornita biblioteca e un archivio specializzato di estrema importanza, con uno schedario dei personaggi storici e dei decorati al valor militare che appartennero al Corpo degli alpini. Questo materiale è attualmente conservato nel



Bassorilievo alpino sistemato lungo la strada.

piccolo ed umido edificio attiguo al piazzale delle divisioni alpine, ed è a disposizione degli studiosi di storia alpina per le loro eventuali ricerche.

Tutto questo complesso era gestito dalla Fondazione Acropoli Alpina. Ho parlato al passato in quanto questa istituzione, che aveva sempre funzionato con minimi finanziamenti e con proficuo lavoro di gruppo, è stata sciolta d'autorità come ente inutile e socialmente irrilevante. La soppressione

della Fondazione Acropoli Alpina è avvenuta in seguito all'art. 3 della legge 20 marzo 1975 n. 70, con decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 1° aprile 1978, e reso esecutivo dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 15-6-1978. La consegna di tutti i documenti e il relativo protocollo della Fondazione è avvenuta il 12 dicembre 1978, presso l'Ufficio liquidazioni di Roma del Ministero del Tesoro, il quale ha pure incamerato l'attivo di cassa costituito da 4 milioni e mezzo di lire che rappresentava i contributi volontari dei militari alpini in servizio.

Se teniamo presente che i finanziamenti pubblici ricevuti per il 1977 (ultimo anno di bilancio autonomo) ammontavano a due milioni, più un contributo straordinario della presidenza del Consiglio dei Ministri per 200.000 lire, possiamo ben capire la pretestuosità di questa decisione governativa che, oltre a tutto, decapita soltanto la dirigenza dell'Ente, senza poter eliminare né il Museo alpino né l'Acropoli su cui esso è situato.

Naturalmente il Museo e l'Acropoli Alpina non potevano essere abbandonati, e quindi le autorità militari del 4° Corpo d'Armata dovettero ancora interessarsi alla questione, affidando la custodia e la manutenzione ordinaria del complesso al battaglione «Orta» del genio alpino di stanza a Trento.

Abbiamo parlato con l'attuale coman-

Il Mausoleo di Cesare Battisti sul Dosso Trento.





Facciata esterna
del Museo.



All'esterno del Museo (sullo sfondo) il pezzo da 75/13 dell'artiglieria alpina. (Servizio fotografico di L. Viazzi)

dante del reparto: tenente colonnello Mario Minervini, il quale ci ha descritto l'appassionante lavoro compiuto in questi due ultimi anni per impedire la totale rovina dell'edificio, al quale — fra l'altro — sono stati rifatti il tetto e la completa tinteggiatura. Abbiamo poi constatato di persona l'ottimo lavoro di manutenzione e di custodia svolto giornalmente da tre genieri alpini agli ordini di un sottufficiale, i quali però non sono in grado di affrontare i complessi problemi del necessario riordino del materiale esposto, cui dovrebbe sovrintendere uno storico esperto

o un artista di grande competenza.

Quale sarà il futuro di questa istituzione? Non spetta a me dirlo, ma è ormai evidente che l'Associazione Nazionale Alpini dovrà

prendere ben saldamente nelle mani l'iniziativa prima che essa cada nel dimenticatoio e in uno sterile quanto pericoloso isolamento.

FONDO AD ASIAGO

L'Altopiano dei Sette Comuni in un ambiente di incomparabile bellezza, autentico e naturale paradiso dei fondisti, ospiterà quest'anno nei giorni 21 e 22 del prossimo mese di febbraio i migliori atleti delle nostre sezioni che scenderanno in campo per cimentarsi nel Campionato nazionale di sci di fondo arrivato ormai alla sua 52ª edizione.

Per l'organizzazione si è impegnato il gruppo A.N.A. di Canove di Roana della sezione di Asiago e siamo certi che questa importante manifestazione sarà curata nei minimi particolari dai bravi e collaudati alpini incaricati.



Nella foto: il tracciato di gara.

PER BIMBI HANDICAPPATI TEDESCHI, IMPEGNO ALPINO

La commemorazione dei Caduti su tutti i campi di battaglia,
presenti autorità civili e militari germaniche

Gli alpini di Aalen-Gmuend, assieme al gruppo marinai «Angelo Parla» di Aalen-HDH, hanno commemorato tutti i soldati caduti sui campi di battaglia del mondo intero. Alla solenne ed austera cerimonia religiosa, celebrata dal missionario don Luigi Betelli, hanno partecipato numerose autorità civili e militari italiane e tedesche. Erano presenti il console generale di Stoccarda Cardelli, il nuovo sindaco di Heubach Maier, il vicecomandante del Comando di difesa 512 ten. col. Petersohn in rappresentanza del coman-

dante Enzelberger, socio onorario del gruppo di Aalen, il responsabile dell'assistenza dei riservisti comandante capo Klose, il presidente dei riservisti di Heubach Szezinski, il comandante Gurski, l'assistente sociale Zarattini, i rappresentanti dei gruppi A.N.A. di Friedrichshafen, di Stoccarda e Schorndorf, il gruppo bocciofilo di Schorndorf, nonché un gran numero di connazionali provenienti da tutto il circondario.

Nel suo discorso il capogruppo di Aalen Sambucco ha sottolineato l'impegno degli alpini per il raggiun-

gimento di una duratura pace in Europa e nel mondo. Il sacrificio di tutti i soldati caduti sui campi di battaglia del mondo intero dovrebbe essere di monito e di insegnamento per l'umanità intera affinché il pericolo di una guerra venga tenuto lontano. Solo con la comprensione tra i popoli è possibile raggiungere quella tanto e da tutti desiderata pace.

Sono state ricordate le vittime innocenti del terrorismo internazionale e quelle dei focolai di battaglia dell'Iran, dell'Irak, del Libano, del Sud Africa ecc. Le note del «Silenzio» hanno chiuso la parte commemorativa e religiosa della cerimonia.

Nella sala della parrocchia cattolica la giornata è proseguita con il discorso di benvenuto agli ospiti e alla comunità italiana presenti in sala da parte del capogruppo Sambucco. Parole di lode e di augurio sono state espresse in particolare dal console generale e dal sindaco Maier. È stata sottolineata la forma con la quale gli alpini di Aalen danno svolgimento a questa ormai tradizionale cerimonia commemorativa, cerimonia che unisce autorità civili e militari, soldati tedeschi e soprattutto connazionali di tutta la Germania federale. Il borgomastro di Heubach ha promesso il suo aiuto per tutti i problemi che dovessero presentarsi alla comunità.

Commovente la raccolta indetta dal capogruppo a favore dei bambini handicappati tedeschi, adottati dal gruppo di Aalen alcuni anni fa. Grazie alle generose offerte di don Betelli, che ha messo a disposizione la colletta della Messa, del gruppo di Friedrichshafen e di alcuni singoli, nonché del gruppo dei marinai, si è raccolta una grossa somma che servirà a dare un po' di gioia e calore a questi bambini sfortunati. La somma raccolta è stata ufficialmente consegnata ai responsabili dell'Istituto Lindenhof in occasione della festa di S. Nicolò il 7 dicembre.



Un momento della cerimonia religiosa con il picchetto d'onore formato da alpini e marinai.

HANNO VISSUTO PER 5 GIORNI CON I GEBIRGS- JÄGER

di D.V.



Nell'ambito della Federazione delle Truppe da Montagna il prof. Furlan di Trieste ha organizzato un incontro fra

zione dei nostri ospiti che fino dal nostro arrivo ci hanno fornito del programma previsto per la durata del sog-

Il ten. col. Praetorius fra i quattro alpini.

giorno ed è così che le giornate sono trascorse fra levatacce mattutine per la «Marcia della Stella Alpina» eseguita sul Monte Hoffats con gli allievi ufficiali, mentre al pomeriggio tutti al Monastero di Anders (sconsacrato) dove scorrevano fiumi di birra.

Successivamente i nostri alpini hanno partecipato alla scuola di tiro per armi leggere e hanno potuto essere così insigniti di attestato di tiratore scelto con fregio di bronzo o d'argento a seconda delle capacità. Essi hanno poi assistito all'attività dell'83° Gebirgsjäger di Landsberg/Lech e hanno potuto constatare la particolare cura nell'addestramento all'attività fisico-sportiva che periodicamente si conclude con competizioni fra battaglioni o gruppi.

La visita si è conclusa fra incontri ufficiali e saluti di commiato alle famiglie ospitanti. Un vivo ringraziamento ad esse e al prof. Furlan, che ha consentito la realizzazione di questi incontri con l'augurio che tale esperienza sia possibile anche per altri alpini.



Escursione sul Monte Hoffats, con i Gebirgsjäger.

quattro alpini dell'A.N.A. del Friuli-Venezia Giulia con alpini in armi della Repubblica Federale Tedesca. Prescelti per quest'anno sono stati Domenico Vitali e Lucio Vadori di Pordenone, Mauro Bellini e Massimo Mauro di Trieste.

L'incontro si è protratto per cinque giorni. Gli alpini nostrani sono stati ospiti dell'83° Gebirgsbeobachtungs Bataillon comandato dal ten. col. Joachim Praetorius, dall'ex comandante ten. col. Tzschaschel e sono stati ospitati dalle famiglie dei due ufficiali, oltre che dal sig. Werner Pechtold. L'ospitalità è stata squisita e con le famiglie tedesche si sono instaurati rapporti di amicizia personale.

Occorre sottolineare l'organizza-



I nostri alpini al poligono di Murnau.



Dopo 8 anni di esperienza negativa è ora di ripensarci

LIBERA USCITA IN BORGHESE UN FALLIMENTO COLLAUDATO

Ai giovani non ha dato alcun beneficio, non si sono sentiti rimotivati. Anzi, sono aumentate le difficoltà di inserimento nel contesto civile. Il grido d'allarme di autorità locali, forze dell'ordine, magistrati, comandanti di Corpo

di Adriano Rocci

Più di otto anni or sono, l'11 luglio 1978, con l'approvazione della legge n. 382, il Parlamento della Repubblica ridisegnava la mappa del dovere militare nel dichiarato intento di conferire ad essa una più stretta aderenza al dettato costituzionale. Le nuove «Norme di principio sulla disciplina militare» (tale la denominazione del provvedimento), giuridicamente ineccepibili per il manifesto aggancio alla legge fondamentale dello Stato (all'articolo 3 esse recitano: «Ai militari spettano i diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini»), si caratterizzavano per il loro spiccato orientamento innovativo. Esse miravano, in linea di principio appunto, a contemperare i collaudati valori morali di una tradizione militare che aveva superato, nonostante tutto, le bufere dell'ultimo conflitto mondiale, con i modelli di comportamento e le esigenze sociali che in epoca recente si erano venuti diffondendo e consolidando nella nostra società, in special modo tra i più giovani.

Ciò, immaginiamo, nel lodevole sforzo di far sì che le forze armate fossero, come ebbe ad affermare tempo addietro il gen. Umberto Capuzzo, «sentite dal popolo come proprie e quindi come manifestazione non di retorico "militarismo" — che sarebbe fuori del tempo — ma di avanzato, autentico senso civico».

Coerentemente con questi intenti uno degli indirizzi di base del legislatore, in funzione della complessa e variegata realtà di una Italia che si avviava travagliatamente verso il postindustriale, fu di rimodellare secondo criteri ritenuti più attuali il profilo del «cittadino-soldato», figura di primo piano nello scenario dei Paesi, come il nostro, definiti «a democrazia occidentale».

Anche in democrazia, val la pena di rammentarlo, le leggi — che sono necessariamente frutto di mediazione tra diverse visioni della realtà e di compromesso tra esigenze a volte

contrastanti — risentono in modo determinante del clima sociale e politico che la comunità da cui promanano attraversa. La legge 382/1978 per sua natura, quindi, e per la materia che veniva a disciplinare, non poteva fare — e non fece — eccezione a questa regola.

Perciò le turbolenze, le contraddizioni e i confusi rapporti di forza dell'epoca nostra influirono per l'immediato sul «taglio» impresso ad alcuni dei contenuti fondamentali della normativa stessa (non dissimilmente da quanto accadde sul piano sociale: si pensi alla travagliata storia dell'«equo canone») ed in prospettiva condizionarono pesantemente l'orientamento interpretativo delle disposizioni della legge principale e di quelle ad essa necessariamente subordinate (come il recentissimo D.P.R. 18 luglio 1986, n. 545, che ha approvato il nuovo Regolamento di disciplina militare).

Nella speranza di contenere da un lato quel

persistente distacco fra società civile e militari, su cui il gen. Poli e successivamente il ministro della Difesa Spadolini e il presidente della repubblica Cossiga hanno dovuto porre dolorosamente l'accento, e di gratificare dall'altro un'opinione pubblica ormai da tempo arresa al masochistico luogo comune della «noia-naja», e nell'intendimento di concorrere a superare in chiave permissivistica un radicato disagio psicologico nei confronti dell'istituzione militare e dei suoi simboli (tra cui l'uniforme), particolarmente acuto fra i giovanissimi in virtù della recentissima esperienza della contestazione, il Parlamento ritenne in quei giorni di dover autorizzare, in forma ampia, la libera uscita in borghese.

L'ultimo comma dell'articolo 5 delle citate «Norme di principio» venne così concepito: «L'uso dell'abito civile è consentito fuori dei luoghi militari, durante le licenze ed i permessi.

Nelle ore di libera uscita è consentito, salvo limitazioni derivanti dalle esigenze delle Accademie militari durante il primo anno di corso, delle Scuole allievi sottufficiali durante i primi quattro mesi di corso formativo e dei collegi militari, nonché da esigenze dei servizi di sicurezza di particolari impianti e installazioni e da esigenze operative e di addestramento fuori sede.

Di fatto, forse anche sotto l'impulso dell'esigenza di acquisire e gestire il consenso giovanile (a diciott'anni si vota...), della dizione «è consentito» si tesse poi a incoraggiare un'interpretazione fortemente estensiva e, salvo appunto i limitati casi imposti dalla legge, per le vie delle nostre città e dei nostri paesi non si vide, se non assai di rado, un appartenente alle forze armate (indipendentemente dal grado rivestito) che indossasse l'uniforme fuori orario di servizio.

La soluzione adottata sicuramente non giovò a quello spirito di Corpo che, peraltro, recentissime disposizioni (articolo 15 del nuovo Regolamento di disciplina) tendono a considerare particolarmente significativo e che ha una sua attuale indiscutibile importanza funzionale, come confermano le esperienze operative delle forze armate di altre nazioni.

Stando poi a quanto ci è parso di cogliere nella poco lieta cronaca di questi anni, la liberalizzazione non sembra aver arrecato consistenti vantaggi ai diretti beneficiari (i ragazzi alle armi) o alla comunità. In effetti, in grazia del poter circolare in borghese per vie e piazze delle località sedi di reparto, il disagio giovanile nei confronti di un servizio di estrema delicatezza per il Paese (circa il significato e la portata del quale regna, fra l'altro, una voluta e grave disinformazione) non sembra essersi ridotto, né i giovani soldati si sono sentiti, grazie a tale concessione, particolarmente rimotivati e aiutati ad inserirsi, in forma utile ed efficace, nel vivo di un tessuto sociale che troppo spesso, né sempre a ragione, rifiuta di accoglierli.

Gli uomini, infatti, continuano più di prima ad aggirarsi spaesati ed emarginati per i centri urbani — la cosa è particolarmente evidente in quelli minori — indossando in massa una sorta di angosciante e stereotipa «divisa borghese»: giaccone, felpa e jeans che, così intruppati e smarriti, li qualifica esattamente per quelli che sono, mentre i loro problemi incancreniscono, poiché nessuno si è preoccupato di cercare per essi una corretta soluzione.

La relativa opulenza della nostra società, che incrementa i bisogni a fini di consumo ed enfatizza il mito del denaro facile ed «ansiolitico», ha poi creato nei meno maturi fra i giovani di leva, nei meno moralmente formati e robusti — costituenti purtroppo una non esigua minoranza di «sradicati senza uniforme» — l'esigenza di procurarsi quattrini a qualsiasi costo, anche in modo illegale o turpe (scippo, furto, rapina, manovalanza nella delinquenza organizzata, spaccio di stupefacenti, prostituzione) per compensare, magari bucadandosi, un vuoto ideale di cui non sono responsabili.

Queste attività antisociali, tutte indubbiamente meglio realizzabili nel relativo anonimato di una giacchetta borghese, negli anni passati hanno raggiunto dimensioni così inquietanti da indurre dapprima autorità locali, forze dell'ordine, magistrati e comandanti di Corpo a sollevare con giustificato allarme il problema e poi, nella seconda metà del 1984, da costringere il ministro Spadolini ad includerle, quali argomenti non secondari, in un suo rapporto al Parlamento sulla «condizione morale» delle forze armate, dove il titolare della

Difesa, con dati alla mano, si vedeva costretto a proporre una seria revisione delle norme regolanti la libera uscita senza divisa.

Non sembra, tuttavia, che quella pressante articolata richiesta d'intervento (oltre al problema della libera uscita il ministro evidenziò la necessità di stimolare un diverso e più costruttivo comportamento dei cittadini verso i militari, l'opportunità di una accorta regionalizzazione del servizio di leva, l'urgenza dell'adozione di criteri preferenziali nella colloca-

zione al lavoro dei ragazzi che hanno prestato il servizio militare) abbia sortito effetto alcuno in sede parlamentare e legislativa.

Nonostante la buona volontà dei comandi i nostri giovani alle armi continuano a trascinare le loro serate in anonimi panni borghesi, senza neanche quel po' di affettuosa simpatia che, da molte parti invero, un tempo si provava verso un cappello alpino o verso un fez da bersagliere portato da un ragazzo di venti anni.

Grazie alla rubrica «Alpino chiama alpino»

SI SONO INCONTRATI DOPO MEZZO SECOLO

Quando mi scrisse nel luglio scorso Oscar Sorella, di San Donà di Piave, rimasi un po' perplesso di fronte alla sua richiesta: mi chiedeva di aiutarlo nella ricerca di 8 alpini che nel lontano 28 febbraio 1936 lo avevano trasportato in barella dai Roccioni di Daran, sull'Uork Amba, all'ospedale da campo ove ottenne le prime cure alle gravi ferite all'addome riportate in combattimento.

Il serg. magg. Sorella, che faceva allora parte del battaglione «Venezia» della divisione «Pusteria» in Africa Orientale, è oggi capogruppo del Basso Piave della sezione di Venezia. Pubblicai il suo appello sul numero di settembre de «L'Alpino» nella rubrica «Alpino chiama alpino...» con poche speranze, confesso, di ritrovare i suoi commilitoni: troppi anni erano trascorsi da allora e ritenevo assai improbabile che qualcuno potesse mettersi in contatto con il Sorella. Mi ero evidentemente sbagliato! E nel leggere l'altro giorno la lettera di Sorella mi sono quasi commosso, giacché due alpini si erano fatti vivi dopo più di 50 anni: due alpini della sua compagnia che nelle loro lettere ricordano nei dettagli l'episodio e sono felici di essersi potuti ritrovare grazie all'appello su «L'Alpino».

Il primo è Angelo Trentin di Lonigo, allora aiutante di Sanità, che ha voluto subito accogliere a casa sua il Sorella con il quale si è fatto fotografare. Il secondo è Erminio Castellucci, che risiede ora a Springs in Sud Africa, e che ha offerto al Sorella un biglietto d'aereo per poterlo riabbracciare al più presto.

È stato davvero un piccolo miracolo della «penna» e sono molto soddisfatto della felice conclusione di questa ricerca. Sorella chiude la sua lettera di ringraziamento con queste parole: «... Vedete pertanto che il contributo de «L'Alpino» è valso ad appagare il desiderio e la gioia di 3 alpini che si amano ancora fraternamente, che hanno amato e tuttora amano la loro Patria, l'Italia».

A.V.



Il commovente incontro fra Oscar Sorella (a sinistra) e Angelo Trentin.

È RITORNATO A ECHEGGIARE

La cerimonia a Trento, presenti il capo di stato maggiore dell'Esercito, l'alpino gen. Poli, e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Gavazza. La commozione dei reduci della divisione che operò in Etiopia, fronte occidentale, Albania e Montenegro

di Vitaliano Peduzzi

... e la «Pusteria» c'è ancora. Così possiamo completare felicemente il titolo dell'articolo comparso sul numero de «L'Alpino» del marzo scorso, che diceva: «C'era una volta la «Pusteria»...». Era la constatazione malinconica ma non rassegnata dei reduci della 5ª divisione alpina «Pusteria» (7° e 11° Alpini, 5° da montagna, V battaglione genio più servizi) ed esprimeva la speranza e l'appello perché il nome della «Pusteria» riavesse una intitolazione nelle truppe alpine. Il pezzo chiudeva così: «La «Pusteria», dopo l'8 settembre 1943, non è più esistita, non ha più avuto forze nuove: sono rimasti solo i superstiti. Che inevitabilmente finiranno. Non facciamoci battere sul tempo. Rivolgo questo appello anche per quei valori ideali, affettivi, sentimentali, non misurabili con il metro



Il primo distintivo di stoffa della «Pusteria» (anno 1935).

del vivere quotidiano e del razionale, che ci hanno legato sotto la naja al nome 5ª divisione alpina «Pusteria». Vive nel nostro ricordo. Sarà morta se ce ne dimenticheremo».

La «Pusteria» fu, tra le grandi unità alpine, quella che ebbe la vita più breve: ufficialmente costituita il 31 dicembre 1935 per le operazioni in Africa Orientale, si distinse bravamente a Mai Ceu e al lago Ascianghi; nella Seconda guerra mondiale fu prima impiegata sul fronte occidentale, poi in Albania: settori Ossum, Val Vojussa, Val Zagorias, Val Bencia, Mali Spadarit, Tomori; poi ancora in Montenegro ad affrontare la durissima guerriglia. Inviata quindi di guarnigione nel Sud della Francia, in Provenza, fu sorpresa lì dai desolanti eventi dell'8 settembre 1943, e cessò di esistere come Grande



Il passaggio della bandiera del 4° reggimento artiglieria pesante campale al 4° gruppo «Pusteria».

IL GRIDO «VIVA LA PUSTERIA!»



Una batteria di pezzi FH 70 cal. 155/39 di cui è dotato il gruppo «Pusteria».

Unità — come quasi tutto l'Esercito italiano — e si sciolse nei *lager*, frantumata nella prigionia dei suoi alpini. Poi, più nulla. Una paroletta breve, ma pesante per opprimere il cuore.

Nell'articolo del marzo 1986 su «L'Alpino» si rivolgeva una calda preghiera al capo di stato maggiore dell'Esercito, gen. Poli, alpino, perché sciogliesse un grosso magone di tanti reduci. L'alpino Poli fu splendido per disponibilità e decisione: assicurò subito il suo interessamento ed appena si presentò la possibilità, cioè la razionalizzazione dell'artiglieria di supporto del 4° Corpo d'Armata alpino, assegnò il nome di «Pusteria» al 4° gruppo artiglieria pesante campale, che riceveva insieme la bandiera di guerra e le tradizioni del 4° reggimento artiglieria pesante campale — sciolto il 31 ottobre 1986 — e le tradizioni e il nome della 5ª divisione alpina «Pusteria». Come il biblico chicco di grano viene sepolto per fruttificare ancora, così oggi lo scioglimento di un glorioso reggimento riporta in vita e in presenza fra le truppe alpine il nome della «Pusteria».

Eccovi la cronaca della giornata del 31 ottobre 1986 a Trento: giornata sfolgorante di sole caldo e di cielo azzurrissimo, nella cerchia dei monti che racchiudono la città e nella sede della bellissima, ariosa, moderna anche in ogni dettaglio, caserma dedicata alla Medaglia d'oro Pizzolato, sede del gruppo «Pusteria». Sono presenti il gen. Gavazza comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, l'ispettore dell'Arma di artiglieria gen. Stefani, il gen. Baraldo comandante dell'artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino, numerosi ufficiali, il vicepresidente dell'A.N.A. Menegotto, il presidente della sezione A.N.A. di Trento Margonari, le rappresentanze con bandiere e vessilli delle associazioni combattentistiche e d'Arma e tanti, tanti reduci della vecchia «Pusteria» che gremiscono le tribune. Vedo Baldoni, Piccinelli, Rigoni, Del Vecchio, Tonolli, Molinari, e tanti altri: l'anagrafe ha puntigliosamente cambiato il colore dei loro capelli (dove ne ha lasciati), ha elegantemente decorato di rughe il loro volto, ma non ha proprio potuto far nulla per raffreddare i loro cuori e il loro entusiasmo, per annacquare la

loro commozione, orgogliosa commozione, di ritrovarsi ancora una volta insieme nel nome della cara vecchia divisione, e la gioia di vederne tornare il nome fra le truppe alpine in servizio. È un grande evento, oggi, per noi reduci.

Si schiera nel grande piazzale il reggimento di formazione, con la banda della brigata «Tridentina», che eseguirà alla fine della manifestazione un carosello veramente strapapaplausi. Vengono resi gli onori alle bandiere del 4° reggimento artiglieria campale e del 10° gruppo artiglieria campale semoventi «Avisio». Al suono del «33» i reparti vengono passati in rivista dal gen. Stefani e dal gen. Gavazza.

Ha luogo l'atto formale dello scioglimento del 10° gruppo artiglieria semovente «Avisio», la bandiera di guerra del quale verrà d'ora in poi custodita in Roma all'Altare della Patria. Il comandante del 10° gruppo, col. Patruno, pronuncia una breve allocuzione nella quale riassume la storia del 10° gruppo e, pur esprimendo il dolore affettivo per lo scioglimento, riconosce la necessità dell'ammodernamento continuo delle nostre forze armate. Si procede quindi alla consegna formale e solenne

È RITORNATO A ECHEGGIARE IL GRIDO «VIVA LA PUSTERIA!»

(segue da pag. 13)

della bandiera di guerra del 4° reggimento al 4° gruppo dello stesso reggimento, che contestualmente assume il nome glorioso di «Pusteria», che proprio in questo momento e con questo atto riprende il suo posto fra le truppe alpine. Con il passaggio formale e materiale della bandiera di guerra il ten. col. Cacciapuoti pronuncia la formula del giuramento di fedeltà.

Parla quindi il gen. Baraldo, comandante dell'artiglieria del 4° Corpo d'Armata alpino. Egli riassume le vicende che hanno portato alla razionalizzazione dell'artiglieria di supporto del 4° Corpo d'Armata alpino e, mentre non può non provare un senso di rammarico per la cessazione del servizio del 4° reggimento (66 anni di storia) e del 10° gruppo «Avisio» (vissuto 33 anni), d'altro lato prova un sentimento gioioso perché il neonato 4° gruppo «Pusteria», insieme con le gloriose tradizioni del disciolto 4° reggimento, eredita e perpetua quelle della divisione «Pusteria».

Il gruppo «Pusteria», con il modernissimo armamento, sarà la pun-

ta di diamante dell'artiglieria di supporto del 4° Corpo d'Armata alpino. Il gen. Baraldo così conclude: «Lavoreremo con rinnovata generosità, con la trasparenza, la serietà, la dignità e la professionalità che sempre ci hanno contraddistinti, e diuturnamente disponibili per le necessità della Patria e delle popolazioni secondo il dettato costituzionale e le leggi dello Stato, avendo come faro, come riferimento il tricolore, che è e deve essere per tutti più bello del sole».

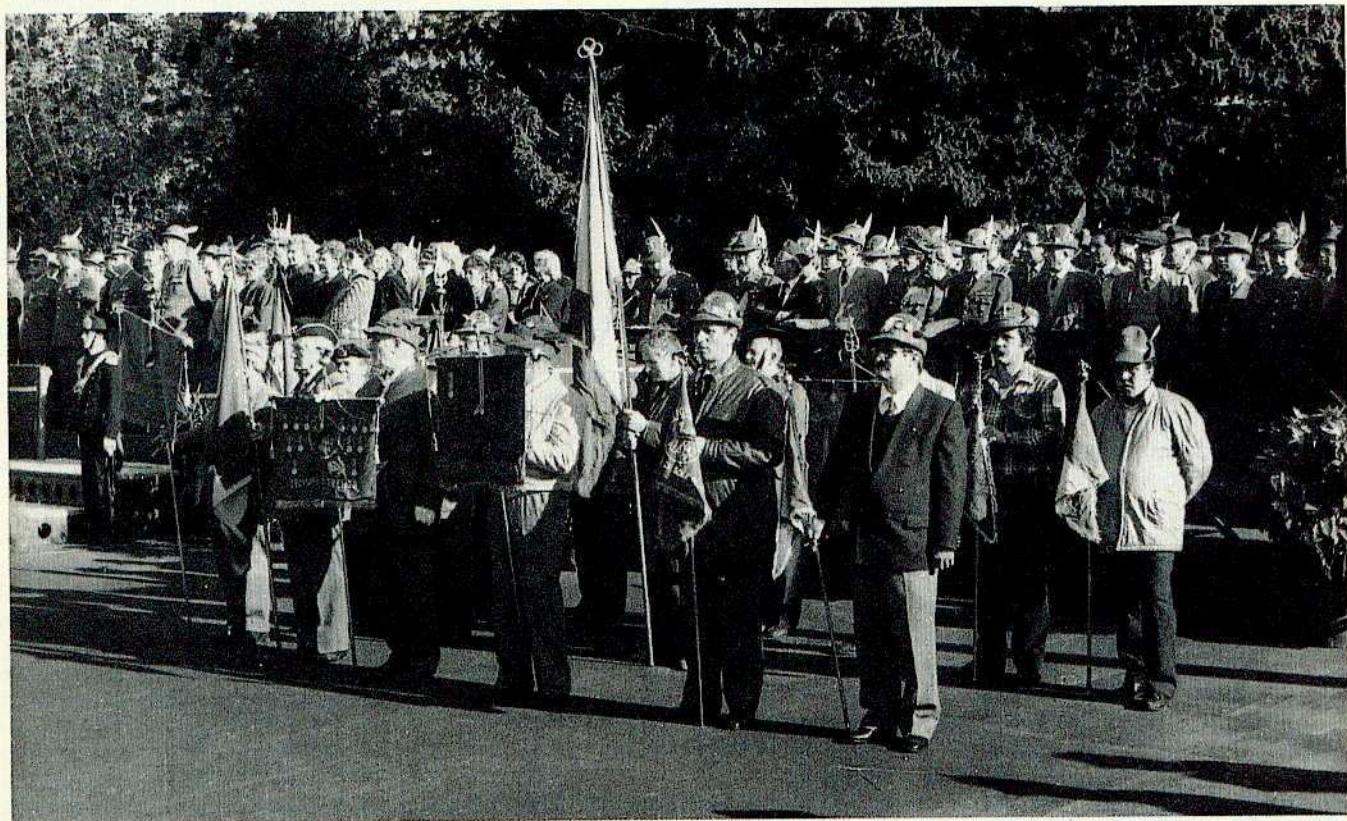
Quando il gen. Baraldo chiude il suo discorso con il grido «Viva la Pusteria», noi reduci della divisione ci siamo sentiti sollevati da terra di parecchie spanne: un lungo brivido di commozione, di ricordi, di malinconia, di fierezza per avere fatto sempre conto sul valore e non sulla fortuna. Nella nostra mente, nel nostro cuore sono immediatamente riapparsi i luoghi dove la «Pusteria» fu chiamata a compiere il proprio dovere verso la Patria, e lo compì sino in fondo. Sono riapparsi le ambe dell'Etiopia; i brevi ma duri giorni del fronte occidentale; il massacrante fango d'Albania; l'angosciosa petraia del Montenegro; gli atroci recinti dei *lager* che rinchiusero migliaia di alpini, che scelsero la via del sacrificio perché videro in essa la via dell'onore. Sono riapparsi ai nostri occhi i tanti e tanti cimiteri di guerra, piccoli e grandi, improvvisati e studiati, costruiti con amore per coloro che erano «andati avanti».

Molti di quei cimiteri sono poi stati distrutti dall'odio ottuso e implacabile di chi crede che odiare sia un modo di vivere e abbiamo tutti pensato o almeno sperato che i nostri Caduti, accolti nella pace infinita, vedessero ancora una volta - una volta almeno - con occhi umani il ritorno della loro divisione fra le penne nere.

Parla quindi il gen. Stefani, ispettore dell'Arma di artiglieria, che ci porta il saluto del capo di stato maggiore dell'Esercito e illustra le nuove o rinnovate tecnologie dell'Arma, e quindi la necessità di un continuo addestramento.

La bandiera di guerra, ora affidata al 4° gruppo «Pusteria», lascia lo schieramento con gli onori militari: è il tocco finale di consacrazione del «ritorno». Quindi il gen. Gavazza prende la parola per dire brevemente «grazie» al disciolto gruppo «Avisio» e per augurare buona fortuna al gruppo che da oggi si intitola «Pusteria». Il reggimento di formazione lascia il piazzale, che viene occupato da una batteria del gruppo «Pusteria» che esegue una esercitazione di preparazione al fuoco con sei pezzi FH 70, con sicurezza e rapidità di manovra.

Negli ordini secchi che vengono dati si sente risuonare limpido e forte il caro vecchio nome «Pusteria»: lasciate che ogni volta noi reduci, ingrigiti ma non intristiti né immemori, sentiamo una musica ineffabile.



Vessilli, gagliardetti e rappresentanze delle associazioni d'Arma, mescolati con i reduci della «Pusteria».



A Venezia l'8^a rassegna dei cori alpini alle armi

TRA CALLI E CAMPIELLI LE NOTE DEI CANTI ALPINI

Ha vinto la «Taurinense», il cui coro era diretto dal caporale Rasolo.
Grande successo della serata conclusiva al teatro «Goldoni»

di Fulvio Taddei

Nel linguaggio comunemente parlato nelle plaghe italiane si può definire «trionfo». Il teatro «Goldoni» di Venezia, solitamente aduso ad altri tipi di spettacoli, ha rischiato veramente di «venire giù» per gli applausi che gli alpini di «Quota Zero» (ma non solo loro) hanno tributato ai cori delle brigate alpine e dei supporti di artiglieria e genio-trasmissioni.

Gli alpini in armi, in giro per Venezia già i giorni precedenti il 31 ottobre (non dimentichiamo che l'ultima sera era dedicata solo alla rassegna, mentre il concorso si era già concluso con la vittoria della Taurinense) si erano «allenati», o meglio esibiti, nelle calli e nei campielli, adunando intorno a sé centinaia di veneziani e di turisti con l'occhietto lucido.

La sera è stata dedicata alla consacrazione. Il «Goldoni», pur con i suoi novecento posti, si è dimostrato completamente insufficiente per accogliere tutti quelli che avrebbero voluto assistere allo spettacolo. È pur vero che l'ingresso era su invito, ma come si fa a lasciare fuori della gente che magari era venuta a vedere il figlio (o il genero, o il moroso, o il cugino o chissà chi) scioppandosi magari 600 chilometri e non aveva l'invito?

Così, tutti dentro appassionatamente, con Paolo Magrini, presidente della sezione; ospiti: Leonardo Caprioli, presidente nazionale, Benito Gavazza, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e tutti gli altri della famiglia. Si parte con la musica. «Aprono» il coro della Taurinense e quello dei supporti di artiglieria diretti rispettivamente dal caporale Rasolo e dal caporale Danieli. I piemontesi eseguono «Le tre colombe bianche» e «Martina Carlivè» mentre gli artiglieri intonano «Va l'Alpin» e «Menegina».

Continuano il caporal maggiore Rolfi (con claque personale) e il trasmettitore Miino, alla testa del coro dell'Orobica e di quello dei supporti genio - trasmissioni. I primi presentano «Noi della Valcamonica» e «Joska la rossa» (applausi a scena aperta, tanto per la cronaca), i secondi «Rizza e Bionda» e «Monte Cauriol».

Nell'intervallo, applauditissima esibizione dei cori riuniti con la fanfara della Julia che intonano «Va' pensiero» dal Nabucco di Verdi.

Si riparte con la Julia e la Trentina. I furiani, diretti dal caporale Squizzato, attaccano «Mare Maje», omaggio alla componente abruzzese della brigata e «Da Udin s'iam partiti». Ribattono i trentini con «Lu piant de le foje» e «Bergvabunnen» in lingua tedesca. Dirige il caporale Annoni.

Si termina con la Cadore che, diretta da don Capraro, intona «Sul ponte di Bassano» e «L'ultima notte», cui risponde il coro Oderzo di Treviso che canta «Care Osterie» e «La ronda alpina».

Siamo all'apoteosi. I cori e la fanfara attaccano «Signore delle cime», «Inno a Venezia» (che ha richiesto un immediato bis con tutto il teatro che canta). Lo stesso accade con il famoso «Trentatré» eseguito all'unisono, in piedi, dai cori, dalla fanfara e dagli spettatori.

Un trionfo replicato il giorno dopo a Mestre, al palazzetto Talierno di via Cavergnaghi, che ha visto ben duemila spettatori plaudenti. Insomma, un successo al di là di ogni aspettativa, che ha rischiato qualche problema proprio per l'eccessivo entusiasmo suscitato dalla manifestazione.

DA TIMAU A REDIPUGLIA IN UN ITINERARIO DI AMORE

di Adalberto Renosto

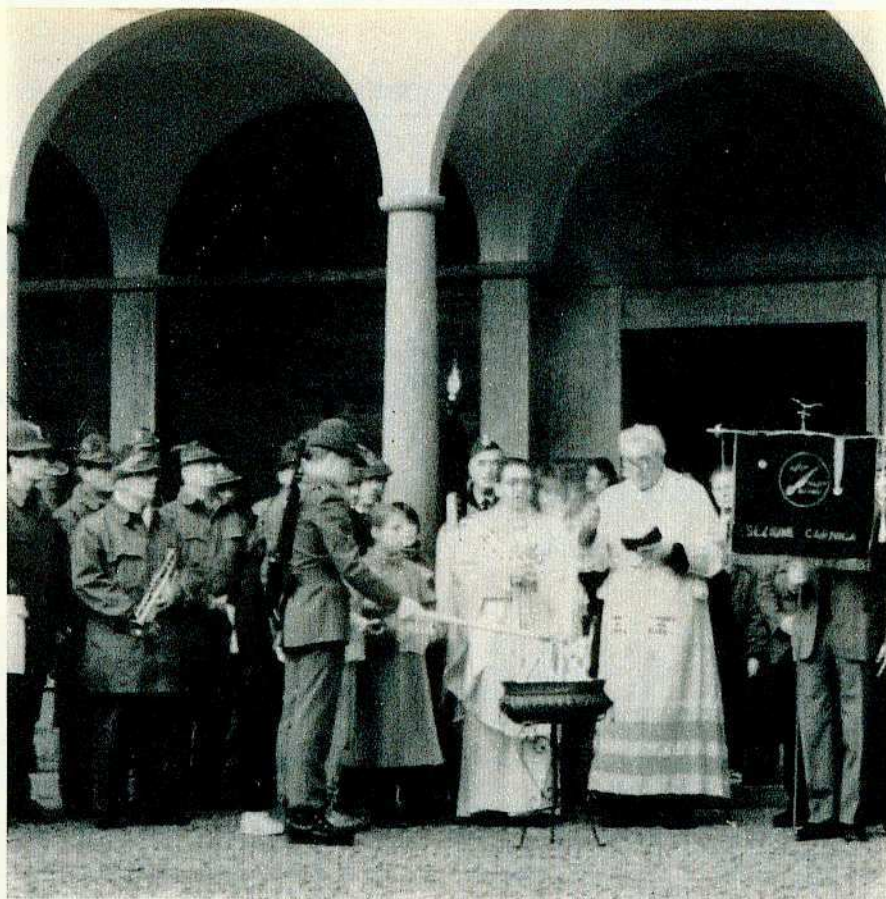
La «Fiaccolata della fraternità alpina», ideata e tuttora organizzata dal gruppo A.N.A. di Monfalcone, vanto della sezione di Gorizia e, di riflesso, di tutta la nostra Associazione, ha celebrato il trentennale. Dal Tempio Ossario di Timau, ai confini orientali, la «Fiaccola», in un pellegrinaggio d'amore per i Caduti, accende la fiamma del ricordo nei paesi carnici, friulani, isontini, alle caserme Plozner-Mentil di Paluzza e Dal Din di Tolmezzo, ai cimiteri austro-ungarici di Palmanova e di Polazzo, al Tempio dispersi in Russia di Carnaccio, al cimitero militare britannico di Adegliacco (presente quest'anno un colonnello inglese), al Tempio Ossario di Udine, ai monumenti ai Caduti del mare di Grado e dell'aeronautica dell'aeroporto di Gorizia, ai Caduti e al monumento alla «Julia» e al lapidario degli infoibati siti al Parco della Rimembranza dell'italianissima città goriziana, all'Ossario di Oslavia, all'Ara Pacis di Medea, al monumento ai carabinieri caduti di Peteano, per raggiungere il Sacratio dei Centomila dove i tre tedofori, seguiti da 12 alpini in tute tricolori, accendono il tripode sull'immensa scalea.

Altre sezioni o gruppi, Pontebba ad Amaro, Muris di Ragogna (dove c'è la chiesetta dedicata agli alpini del «Gemona» scomparsi in mare) a Gemona, Cividale ad Udine, accendono dalla «Fiaccola» la fiamma che porteranno in quei luoghi che la lunghezza dell'itinerario non consente di raggiungere direttamente.

La cerimonia di Timau ha avuto particolare solennità per la tumulazione nell'Ossario di tre caduti alpini sul Pal-Piccolo (versante austriaco). Rendevano gli onori militari un reparto della brigata «Julia» e il comandante generale Del Piero. Commovente nei paesi carnici la lettura, da parte dei piccoli alunni, della struggente poesia che l'alpino poeta e scrittore Giulio Bedeschi ha dedicato alla «Fiaccola della fraternità alpina» che ogni anno ripercorre questo itinerario della riconoscenza ai fratelli che «sono andati avanti!»

Passano le frecce tricolori mentre la staffetta con la fiaccola è in attesa di accedere al sacrario.





Accensione della fiaccola alpina.

E PER LA PRIMA VOLTA LA «FIACCOLA» A TRIESTE

di Antonio Baldi

Sabato 1° novembre, per la prima volta dalla sua istituzione, è giunta a Trieste la «Fiaccola della fraternità alpina». Gli alpini della sezione di Trieste, partiti in autocolonna alla volta di Aquileia, hanno sostato davanti al cimitero degli Eroi, attendendo l'arrivo della «Fiaccola», partita dal Sacrario di Timau. Alle 15,20, giunta la fiamma, si sono incolonnati per entrare nel cimitero di guerra ed accendere la lampada votiva posta al centro dell'ara di pietra. Parole semplici e pacate hanno illustrato ai presenti il significato della cerimonia. Accesa la torcia, i tedofori e tutti gli alpini presenti, fermi sull'attenti, hanno reso onore ai Caduti, mentre si innalzavano le struggenti note del «Silenzio».

Dopo 10 minuti la colonna triestina partiva alla volta del cimitero austro-ungarico di Prosecco. Ad attendere la «Fiaccola» c'erano, oltre agli alpini di servizio, i rappresentanti della delegazione del Consolato generale d'Austria a Trieste.

Accesa la torcia votiva, sono stati resi gli onori, mentre il presidente della sezione di Trieste, Furlan, leggeva la «Preghiera della Fiaccola», scritta da Giulio Bede-

schì. Lasciata la dolina nel silenzio autunnale, la staffetta si è diretta al colle di San Giusto, dove è stato acceso il fuoco votivo in omaggio ai Caduti.

Alle 17, alla Risiera di S. Sabba, triste ricordo della dominazione nazista. Tra le cupe pareti di pietra e le nere celle spalancate sono risuonati i passi dei tedofori alpini. Accesa la lampada, resi gli onori, i triestini sono partiti alla volta della Foiba di Basovizza, testimonianza di una sofferenza patita da Trieste dopo la fine del secondo conflitto. Sul posto oltre a numerosa folla c'erano già le autorità civili e militari, nonché labari e gagliardetti. Mentre le ombre della sera inghiottivano il Carso, i nostri alpini di servizio preparavano le lampade creando uno scenario suggestivo. Mentre avanzavano i tedofori, un ordine secco ha rotto il silenzio generale. Per la prima volta il tripode, dono dello scultore alpino Benito Simonetti, ha diffuso la sua luce nell'oscurità. Monsignor Cosulich ha impartito la benedizione pronunciando il sermone ispirato e sereno, indi l'ammaina bandiera e un silenzio grave e profondo. Dopo la «Preghiera» di Bedeschi la cerimonia, semplice ma solenne, è finita.

È SCOMPARSO GIUSEPPE CAGELLI

Giuseppe Cagelli, nato il 24 maggio 1929 a Gorla Minore (VA), è stato tra i soci fondatori del gruppo alpini di Castellanza nel 1954, e ne è stato capogruppo ininterrottamente fino al 1980, anno in cui ha deciso di «passare la mano» ad altri, a causa dei crescenti impegni a livello nazionale.

È sempre stato, sia per il gruppo di Castellanza sia per la sezione di Varese, nell'ambito della quale aveva ricoperto per lunghi anni la carica di consigliere, un insostituibile animatore; fra le tante cose egrege da lui «volute» e realizzate spiccano il notiziario sezione «Penne Nere», il monumento alle «Penne Mozzate» eretto a Castellanza, e il «Torrione» affidato dalla amministrazione comunale di Castellanza al gruppo alpini per farne sede anche per le locali sezioni delle associazioni bersaglieri, carabinieri e marinai, del C.A.I. e dell'A.I.D.O.



Una grave perdita per tutti noi che in lui trovavamo, secondo la situazione ed il momento, un severo genitore o un comprensivo fratello maggiore, oltre che una guida carismatica; pesante l'eredità che ci ha lasciato, quella di essere degni del suo esempio di vera ed umanamente vissuta «alpinità».

A NOI TRACCIARE LA VIA PER SALVARE IL SALVABILE

La Protezione Ecologica deve coniugarsi con la Protezione Civile: sono due cose inscindibili

di Adriano Di Cunzolo

Mi è stato chiesto di parlare di ecologia. È una parola di moda come Protezione Civile; quest'ultima ha già dato prova di sé in numerose quanto purtroppo dolorose situazioni: tale prova ha dato esiti talvolta negativi, più spesso positivi. Ci si sta comunque organizzando affinché questo servizio diventi il più possibile efficiente.

Gli alpini, come è noto, si sono resi immediatamente disponibili con lo stesso slancio che aveva caratterizzato il loro intervento in Friuli e in Irpinia. La data di nascita della Protezione Civile in Italia è da ricercarsi appunto nei giorni del terremoto del Friuli, quando migliaia di alpini, ormai civili, non esitarono ad impugnare la pala e il piccone accanto ai loro «bocia» con le stellette. Un potenziale di energia e volontà latenti che non chiedeva altro che

intervenire per aiutare, come sempre, l'Italia. Ora questo servizio fa capo ad un ministero: la Protezione Civile è una istituzione regolamentata da leggi, gli alpini hanno indicato la via, gli altri li hanno seguiti.

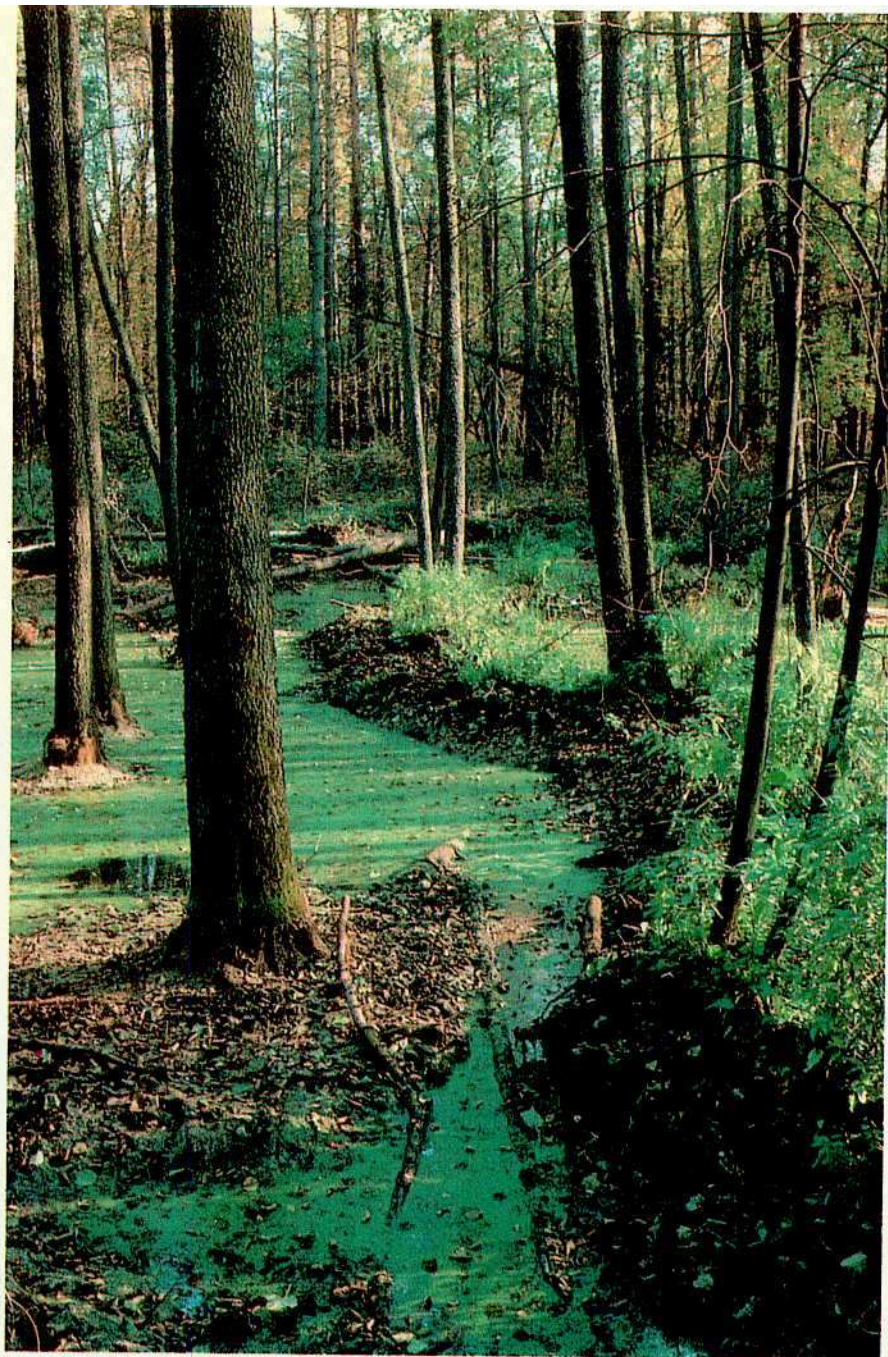
Scusate una divagazione: da quanto tempo parliamo di tricolore? Da quanto tempo andiamo auspicando che alla nostra bandiera venga dedicata una giornata celebrativa? Da quanto tempo visitiamo le scuole invitando gli insegnanti e gli alunni ad esporre in classe il tricolore? Noi stessi imbandieriamo i nostri balconi in occasione di feste alpine?

Abbiamo tutti seguito quanto è successo a Reggio Emilia: improvvisamente sindaco, assessori, uomini politici hanno scoperto che l'Italia ha una bandiera e che sarebbe oltremodo onorevole sventolarla anche al di fuori

degli stadi. In Parlamento si litiga per dedicarle una giornata! Gli alpini hanno ancora una volta indicato la via.

Ma torniamo all'ecologia. Questa parola riassume in sé quelle azioni, quelle iniziative, quelle leggi volte a conservare intatto, o nelle migliori condizioni, il patrimonio naturale di un territorio; tali azioni, iniziative e leggi sono ormai volte, nell'Italia di oggi, a salvare il salvabile e oltretutto si muovono con lentezza esasperante. È assolutamente comprensibile che l'uomo intervenga di fronte a un terremoto, a un'inondazione, a una frana o a qualunque altro tipo di calamità naturale: sono situazioni contingenti da sanare con la massima rapidità e determinazione, ci sono vite umane in imminente pericolo. Nessuno muore per i mucchi di immondizie abbandonati nelle nostre città e





(Foto di Daniele Pellegrini, per gentile concessione della rivista «L'Altrone»).

campagne; nessuno muore, o almeno non subito, per i miasmi provocati dalle acque di quello che una volta era un fiume ed ora è un collettore di scarichi; nessuno invoca aiuto per una colonna di fumo che si leva da una ciminiera: quindi, nessuno si muove!

Ho generalizzato e calcolato un po' la penna: ci sono associazioni e persone lungimiranti che si stanno muovendo per salvare ciò che rimane di salvabile: a loro vadano i miei auguri affinché abbiano la migliore delle fortune. Amici alpini: e se anche questa volta con la nostra travolgente passione per l'Italia, intesa come territorio da salvaguardare oltre che come patrimonio storico, culturale ed umano, tracciassimo una via?

Perché solo Protezione Civile? A parte i terremoti, le frane e le inondazioni, gli inquinamenti della terra, dell'acqua e dell'aria si possono prevenire! Protezione Civile ed ecologia devono essere due cose assolutamente inscindibili. Occorre rendersi finalmente conto che, per poter sperare di intervenire con un certo margine di successo sui processi di degrado biologico ed ambientale innescati dalla cosiddetta

«civiltà dei consumi», è indispensabile attribuire agli interventi di salvaguardia dell'ambiente lo stesso carattere di urgenza e tempestività già da tempo riconosciuto alle azioni di Protezione Civile. I protagonisti di questi interventi, fra i quali dobbiamo esserci noi alpini, devono quindi agire in modo tempestivo. I colpevoli ritardi fino ad ora collezionati hanno reso già troppe situazioni tragicamente irrecuperabili.

Mentre scrivo è ormai sera inoltrata: fuori nevicata con intensità sempre maggiore, tutte le cose si vanno ricoprendo. Ripenso alla nevicata dello scorso anno, mi auguro che non si ripeta! Eppure quegli 80 cm di neve, fra tutti i danni che hanno provocato, hanno avuto almeno un benefico effetto: sono stati tali da far scomparire per magia, per alcune ore, tutto il brutto e lo sporco che ci circonda. Recandomi al lavoro guardavo con soddisfazione il ciglio delle strade, le aiuole, i prati, i marciapiedi della mia città e dei paesi limitrofi che tutte le mattine sono costretti ad attraversare: tutto uguale, tutto bianco, tutto pulito, tutto più silenzioso. Viva la neve!

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "Invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
28 Febbraio 1987



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 70 - A7
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____



Il distintivo del gruppo.

STORIA DI GUERRA E DI PACE DEL GRUPPO «BERGAMO»

La sua bandiera è decorata di medaglia d'oro al V.M.

ORIGINI

Il «Bergamo» nasce nel 1910 con le sue tre tradizionali batterie, 31^a, 32^a e 33^a, in seno al 2° reggimento artiglieria da montagna che ha il suo comando a Vicenza. Nel 1913 viene dotato del pezzo da 65/17 e nel 1915 passa alle dipendenze del 3° reggimento artiglieria da montagna con sede del comando a Bergamo.

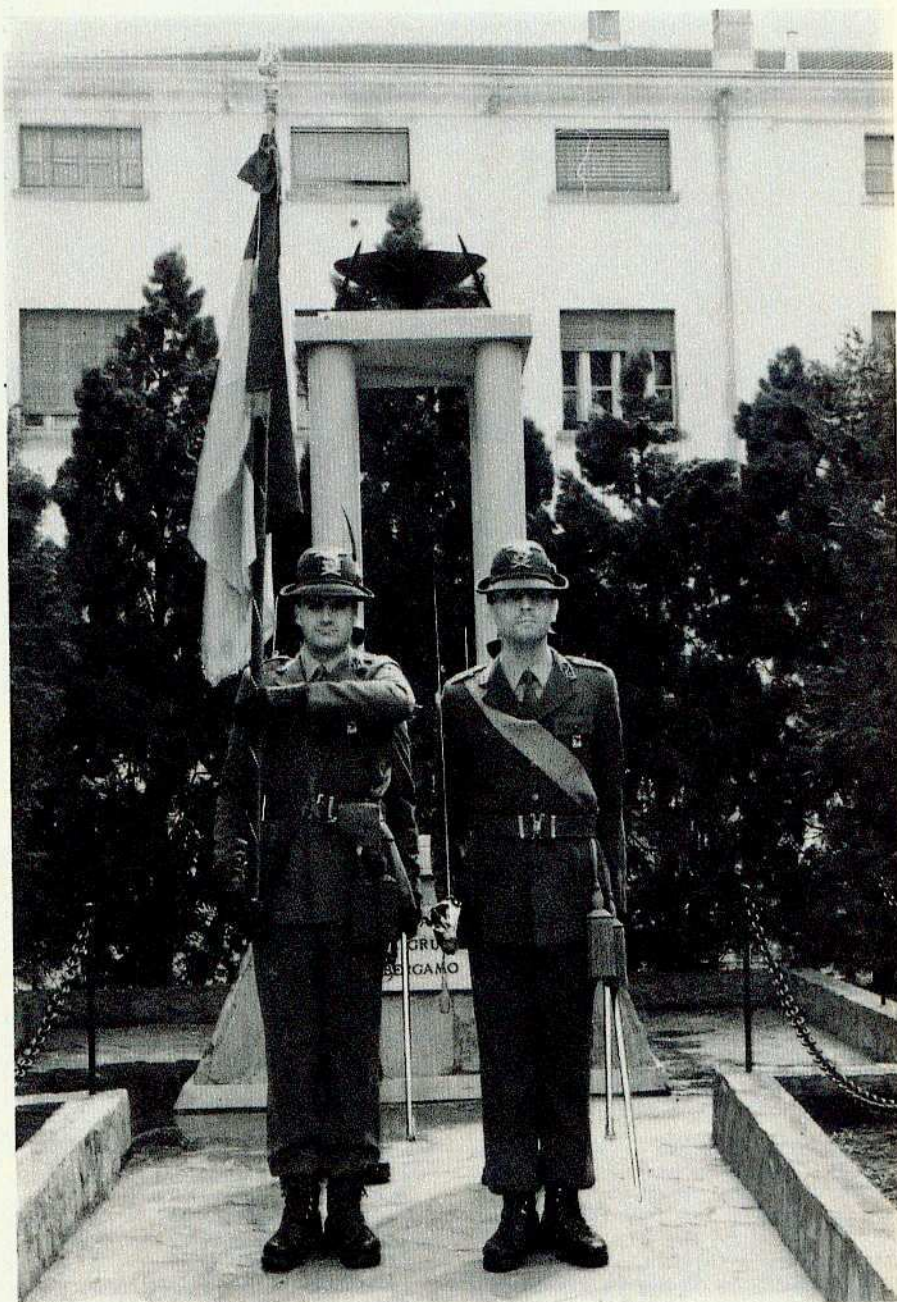
PRIMA GUERRA MONDIALE

Le vicende del primo conflitto mondiale vedono le tre batterie ora unite, ora decentrate alle dipendenze dei comandanti più diversi: la 31^a batteria combatte a Plava, sul Rombon, sul Kuk, sulla Bainsizza, sul Tagliamento, sul Piave, a M. Melago, a M. Sprunk e a Col Rosso; la 32^a batteria combatte a P. Zagradan, sul M. Nero, sul M. Sabotino, sul Carso, a Gorizia, sul Piave, sul M. Grappa e sul M. Solarolo; la 33^a batteria partecipa a fatti d'arme sul M. Nero, a q. 1050 a Monastir e a Kruscevo (Macedonia).

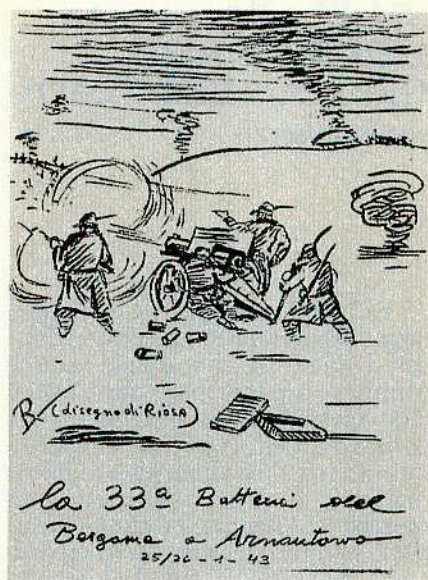
In quell'epoca la batteria era l'unità di artiglieria che spesso veniva assegnata direttamente, talvolta anche per una sola azione, in rinforzo ad una grande unità di fanteria.

Alla fine del 1918 la 33^a batteria è inviata in Libia con l'81^a divisione. Successivamente, al posto del 65/17 subentra l'ottimo 75/13 Skoda di preda bellica che, finalmente, svincola i reparti di artiglieria alpina dalla necessità, per ottenere un tiro efficace, di doversi schierare su posizioni di cresta sotto il tiro degli avversari, subendo perdite molto elevate.

Nel 1926, in seguito a un nuovo ordinamento, le truppe alpine vengono raggruppate in brigate di cui la II, oltre al 5°, 6°, e 7° reggimento



La bandiera di guerra del «Bergamo».



Due disegni di Riosa che ricordano la campagna di Russia del gruppo di artiglieria da montagna.

alpino, inquadra anche il 2° reggimento artiglieria da montagna con i gruppi «Vicenza», «Belluno» e «Bergamo».

Nel corso di successivi ordinamenti il «Bergamo» continua a fare parte del 2° reggimento artiglieria da montagna e, nel quadro della ristrutturazione del 1937, si trasferisce a Merano con il «Vicenza» alle dipendenze del 2° reggimento di artiglieria alpina, che ora fa parte della 2ª divisione alpina «Tridentina».

FRONTE OCCIDENTALE - 1940

Durante la campagna sul fronte occidentale le batterie del «Bergamo» intervengono contro le posizioni avversarie del Col de la Seigne e contro le opere fortificate di Seloge. Dopo l'armistizio con la Francia, a seguito del trasferimento della divisione «Tridentina» in Trentino, il gruppo «Bergamo» si disloca dapprima in Val di Non e poi in Val Badia.

FRONTE GRECO-ALBANESE

Nel novembre 1940 il gruppo raggiunge con il resto della divisione l'Albania, dove opera in Val Tomorizza, nel Devoli e al Varr I Lamit. Il 24 gennaio 1941, unitamente ai gruppi artiglieria alpina «Mondovì» e «Val Chisone», il «Bergamo» partecipa alle operazioni per il raggiungimento dell'abitato di Dobrej e delle sue immediate adiacenze. L'attacco riesce e l'abitato viene occupato e mantenuto, nonostante le forti resistenze, anche grazie all'esemplare comportamento del «Bergamo» sempre pronto e preciso con il fuoco delle proprie batterie, contribuendo così al

conferimento alla bandiera di guerra del 2° reggimento artiglieria alpina della Medaglia di bronzo al valor militare.

FRONTE RUSSO

Cessate le ostilità con la Grecia, nel giugno 1941 il «Bergamo» rientra in Italia con la divisione e nel luglio 1942 parte alla volta del fronte russo dove, con gli altri reparti alpini, si copre di gloria. Compie le stesse tappe eroiche dei battaglioni del 5°: Don, Scheljokino, Nikitowka, Arnautowo e Nikolajewka, dove gli artiglieri alpini, senza più pezzi, combattono fianco a fianco con gli alpini a colpi di moschetto e di bombe a mano, riuscendo ad aprirsi un varco

verso le linee amiche. Per il magnifico comportamento, dimostrato dai gruppi «Bergamo» e «Vicenza», viene conferito alla bandiera di guerra del 2° reggimento artiglieria alpina la Medaglia d'oro al valor militare.

RICOSTITUZIONE ED ATTIVITÀ RECENTI

Rientrato in Italia, il «Bergamo», sorpreso dagli eventi dell'8 settembre 1943 in Alto Adige, si scioglie e viene ricostituito nel 1948 su un reparto comando e la 31ª, 32ª e 33ª batteria, tutte armate con l'obice da 75/13. Nel 1953 si trasferisce in parte a Merano e poi a Silandro per dare vita al 5° reggimento artiglieria da montagna che, con il 5° reggimento alpini, forma l'ossatura della brigata alpina «Orobica».



Il «Bergamo» oggi: un pezzo in postazione.

STORIA DI GUERRA E DI PACE DEL GRUPPO «BERGAMO»

(segue da pag. 21)

Nel 1954 il gruppo si è completamente trasferito nella caserma «Dru-so» a Silandro, sua attuale sede, e comincia a partecipare attivamente alla vita della brigata «Orobica». A partire dal 1960, con l'adozione della nuova formula ordinativa e di nuovi materiali, il gruppo artiglieria da montagna «Bergamo» risulta composto da un comando, da un reparto comando (l'attuale batteria comando e servizi) e dalle tre batterie, 31^a, 32^a e 33^a, ciascuna su obici da 105/14 in sostituzione dei gloriosi 75/13.

Nel 1975, a seguito della ristrutturazione dell'Esercito che prevede lo scioglimento dei reggimenti, è reso autonomo e, quale gruppo più anziano, riceve in eredità la bandiera del 5° reggimento artiglieria da montagna.

Di notevole rilievo sono le attività svolte dal «Bergamo» in campo civile: quali la costante vigilanza per la tutela dell'ambiente, il concorso nel servizio di ordine pubblico in Alto Adige (1961-1970), in Toscana (1978-1979) e la valida opera di soccorso prestata alle popolazioni colpite da calamità naturali, come nella tragedia della Val di Stava (1985) che ha visto impegnata la 31^a batteria al comando del capitano Franco Miana.

SECONDO CONCORSO NAZIONALE STAMPA ALPINA

Anche quest'anno avrà luogo il Concorso della Stampa alpina, sotto l'egida del «Giornale di Brescia» e con l'organizzazione del gruppo di Rodengo Saiano della sezione di Brescia. La manifestazione si svolgerà nel prossimo settembre presso l'Abbazia degli Olivetani in Rodengo Saiano (Brescia).

Tutte le testate delle sezioni A.N.A. hanno ricevuto da tempo la circolare con l'invito a consegnare i numeri usciti nel 1986 al gruppo di Rodengo entro i mesi di marzo-aprile 1987.

Una giuria appositamente costituita procederà alle operazioni di assegnazione del premio che, l'ultima volta, è stato attribuito allo «Scarpone Orobico» della sezione di Bergamo.

AVVICENDAMENTI NEGLI ALTI COMANDI DEL 4° CORPO D'ARMATA ALPINO



◀ Capo di stato maggiore del Corpo d'Armata alpino: il gen. Luigi Manfredi (destinato al Centro Alti Studi della Difesa) è stato sostituito dal gen. Angelo Becchio, già comandante della brigata «Taurinense». Un cordiale saluto e un augurio di buon lavoro a tutti i generali cedenti e subentranti.



Brigata «Orobica»: a succedere al gen. Paolo Remotti è stato nominato il gen. Pier Luigi Bortoloso (a destra).



Brigata «Cadore»: al gen. Eugenio Mocchi è succeduto il gen. Italo Causeruccio (a destra).



Brigata «Taurinense»: il gen. Angelo Becchio ha ceduto il comando al gen. Ezio Sterpone (a destra).



Brigata «Tridentina»: al gen. Gino Salotti è subentrato il gen. Ezio Sessich (a destra).



Marostica

DAI FIDI TETTI

FIGLI DI NESSUNO

Perché noi alpini siamo fatti così: brontoliamo e imprechiamo, ma poi siamo le persone più generose di questo mondo, solo che ci sia uno che ci sappia guidare e spronare in modo adeguato.

Forse nella nostra società la figura del «capo» può essere vista in modo poco favorevole, ma per noi alpini il «capo» è colui che i «gradi» se li è conquistati solo con il suo valore, con il suo coraggio, con la sua generosità, con il suo entusiasmo. Ecco perché quando un «capo» si muove non è mai solo. Non servono comandi: bastano il suo esempio, la sua presenza, il suo rispetto per gli alpini che sono fatti per le cose vere, genuine, profonde; per i valori umani con la lettera maiuscola.

E così mal sopportano di trovarsi invischiati in quisquiglie banali e superflue, in gretti personalismi, nei piccoli egoismi quotidiani.

Le aquile non possono vivere in un pollaio.

Le nostre «armi improprie», come ben dice il nostro presidente Caprioli vanno usate solo per la realizzazione di opere che siano veramente valide e utili.

Virginio Boscardin

Vercelli

ALPIN DLA BASSA

MATERIALI DI RECUPERO

Riprendendo un discorso fatto sul numero di ottobre del nostro giornale, mi piacerebbe sapere se abbiamo già dimenticato l'iniziativa di raccogliere materiali di recupero il cui ricavo dovrà essere destinato ad opere benefiche; a giudicare dall'andamento della raccolta si direbbe di sì.

Allora, pensando che ripetere le cose può essere cosa buona, rinnovo l'invito, specialmente ai pigri, a darsi da fare non solo conservando giornali, bottiglie (vuote, per carità!), metalli, eccetera, ma anche cercando di diffondere questo comportamento a quanta più gente possibile per rendere doppiamente valida l'iniziativa.

Attilio Tibaldeschi

Salce

COL MAOR

CONSIDERAZIONI SULLA NAJA

Si è presa di mira la naja in seguito ad alcuni (sei) suicidi in caserma che, purtroppo, rientrano nella normalità della vita umana, seppure anormali, seppure dolorosi e che lasciano tanto amaro in noi, tanto sgomento nel vedere giovani vite stroncate da un vuoto dentro al cuore e dentro al cervello. Ma con questo dovremmo chiudere le caserme? Allora dovremmo chiudere le scuole (scolari suicidi), il Ponte degli Alpini (dieci suicidi), le ferrovie (suicidi sotto i treni) e, perché no, anche le case di molti piani.

E il can-can è continuato con un neologismo che esisteva anche dai tempi dei tempi della

naja: il «nonnismo». Deprecabili, come sempre, le esagerazioni, ma certi scherzi fatti bene ci hanno servito per svegliarci a suo tempo, per imparare a difenderci, per renderci furbi nel senso buono della parola.

Ma ora un altro fenomeno è emerso sotto la naja: il «mammismo» o, come sono state definite politicamente, «le caserme di vetro», con la possibilità di fare compagnia ai poveri «tubi» e stare a pranzo con loro. A proposito, come verranno contabilizzate quelle razioni? E come la mettiamo con tutte le norme restrittive di pubblica sicurezza che regolano l'entrata in caserma? Sarà possibile alla mamma venire anche la mattina per rifare la branda? O paradossalmente la mamma dormirà in caserma e il figlio fra comode piume a casa?

Mario Dell'Eva

Lecco

PENNA DELLE GRIGNE

«QUESTIONE NAZIONALE»?

Fra le campagne che quest'estate hanno tenuto banco insistentemente su quotidiani e settimanali e che poi sono state riprese dall'opinione pubblica c'è quella contro la «naja».

Del servizio militare si è contestato ogni aspetto tanto che a un certo punto l'argomento era assunto a «grande questione nazionale».

Ma non ci si obblighi a giustificare quegli antimilitaristi e obiettori di coscienza in mala fede (ce ne sono anche in buona fede, ma si tratta per ora di minoranze) che approfittano di ogni occasione e in questo frangente, speculando sul dolore dei familiari, scendono in piazza contro il servizio di leva e hanno il cattivo gusto di costituire una «Associazione nazionale tra le famiglie delle vittime delle forze armate», quasi che le forze armate fossero il nido degli aguzzini.

Soldati di leva si sono distinti in esercitazioni e in attività militari, anche fuori dei confini d'Italia, e si sono sempre presentati all'appello in interventi di assistenza in occasione di calamità naturali e di sostegno alle popolazioni civili, meritandosi encomi e riconoscimenti.

Proprio giorni fa li ho visti ancora all'opera a spegnere incendi boschivi, chissà come appiccicati e da chi, sull'entroterra ligure.

Sino a ieri i giornali e l'opinione pubblica discorrevano anche di questi fatti.

Oggi invece sono di moda un certo vittimismo e forse anche un po' di demagogia.

Luigi Bossi

Feltre

ALPINI SEMPRE

È PROPRIO «TERRIBILE»?

Caserme-lager! È questo quanto si intuisce dai giornali e dalla televisione che, negli ultimi tempi, ampio spazio hanno dedicato al tema dei giovani in rapporto al servizio militare. Notizie e testimonianze rendono un quadro d'insieme quanto mai preoccupante ed allarmistico. Si accusa il servizio di leva di essere, anziché componente formativa del giovane, la causa di

disgregazione psicologica, tanto da far affiorare nell'individuo sintomi di violenza sfocianti poi in comportamenti di esasperato «nonnismo» o, peggio, in casi di suicidio. Dalla parte del Ministero della Difesa si definiscono progetti per un'analisi accurata del problema e nel frattempo si eseguono controlli in quelle caserme che più di altre si trovano al centro delle polemiche. Non spetta certo a noi, su queste pagine, cercare ipotesi di soluzione a tale delicata questione.

Tuttavia, sicuri che il servizio militare è stato un'esperienza vissuta personalmente dalla gran parte dei nostri lettori, desideriamo esporre alcune considerazioni su questo argomento.

Nella vita militare crediamo si rifletta in ogni tempo la realtà così come si presenta nell'ambito civile. La caserma quindi non è un «altro mondo», ma costituisce una componente derivata da un complesso sociale più vasto. Di conseguenza anche i problemi, le ansie, le speranze disattese di un giovane sono un bagaglio che egli trasferisce dallo status civile a quello militare. I «gavettoni», le «angherie» del «vecchio» sul «tubo» sono tanto più pesanti quanto più la violenza costituisce sfogo di malcontento crescente nella società civile.

C'è da tenere presente che nella vita, nel lavoro, negli affetti spesso andiamo incontro a «gavettoni» ben più difficili da digerire. In ogni caso a tutti i giovani oggi è concessa l'opportunità di svolgere un servizio civile. Il formare degli uomini non è una prerogativa esclusivamente legata al servizio di leva; comunque a ciò supplisce, prima o poi, la realtà quotidiana di ognuno di noi. Alla resa dei conti la «naja» viene affrontata spesso anche in abiti borghesi.

R.C.

L'Aquila

MONTE MORRONE

RAID DELLE 5 VETTE

Si è concluso felicemente e tra il plauso entusiasta degli abitanti di Scanno (AQ) il 1° Raid delle 5 vette più alte d'Abruzzo che si è svolto dal 13 al 17 luglio attraverso le seguenti tappe: Monte Amaro (Maiella), Gran Sasso, Monte Velino, Monte Sirente, Monte Greco.

Posso affermare che, al di là della nostra soddisfazione di avere toccato le 5 vette più alte e suggestive d'Abruzzo in 5 giorni, il risultato più importante sia da considerare la fusione spirituale raggiunta dai due gruppi di alpini presenti.

La gioia e l'intima soddisfazione che si scorreva negli occhi di tutti, al termine del Raid, sono stati la conferma che quando si fa perno sui valori etici - orgoglio, lealtà, spirito di collaborazione, volontà - l'uomo si trasforma, e le fatiche fisiche diventano strumento di fortificazione del carattere e di fiducia in se stessi.

Dire che i nostri alpini adesso si sentono diversi e «più grandi» non è retorica.

L'ECO DELLA STAMPA

Servizio ritagli da giornali e riviste

Direttore: Ignazio Frugiuale

RUSSIA

Roberto Cacchi, l'autore di queste eccezionali foto durante la campagna di Russia comandò del battaglione «Verona» (6° reggimento, divisione «...» una macchina «Leica» e alcuni rullini Ag... portati dall'Italia. Durante la ritirata perse tutto, t... della giubba: le foto — appunto — che pubblic... Attualmente Cacchi, che è dottore in ecor...



A 1943

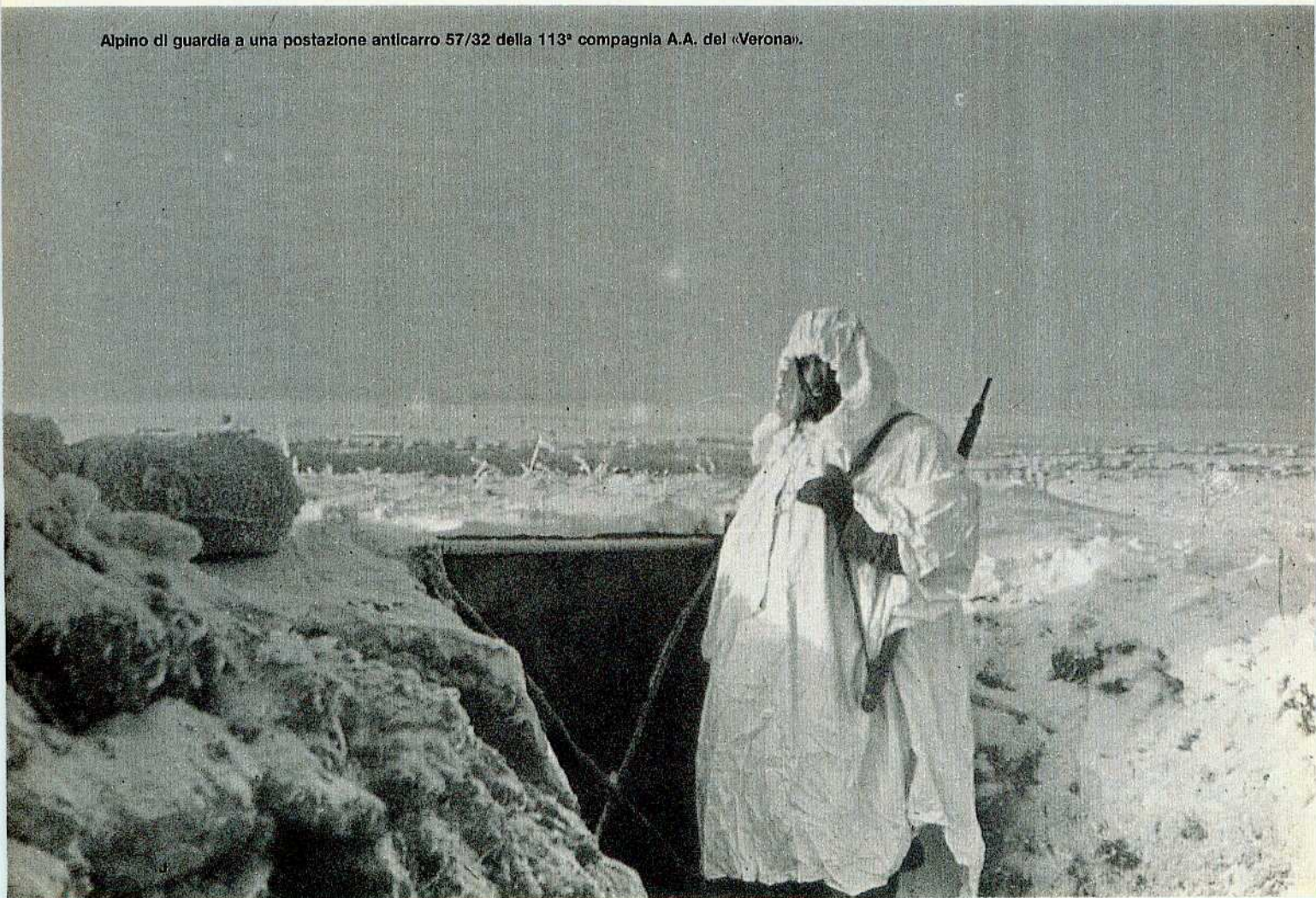
ografie, è milanese, cl. 1914. Ufficiale degli alpini,
il plotone mortari della 113^a compagnia
(Tridentina»). Appassionato di fotografia, aveva con sé
gfa a colori, i primi allora in commercio,
ranne un rullino che aveva riposto in una tasca
chiamo e che hanno un evidente valore storico.
omia e commercio, abita e vive a Milano.



Colonna in marcia durante la ritirata, a Nikitowka.

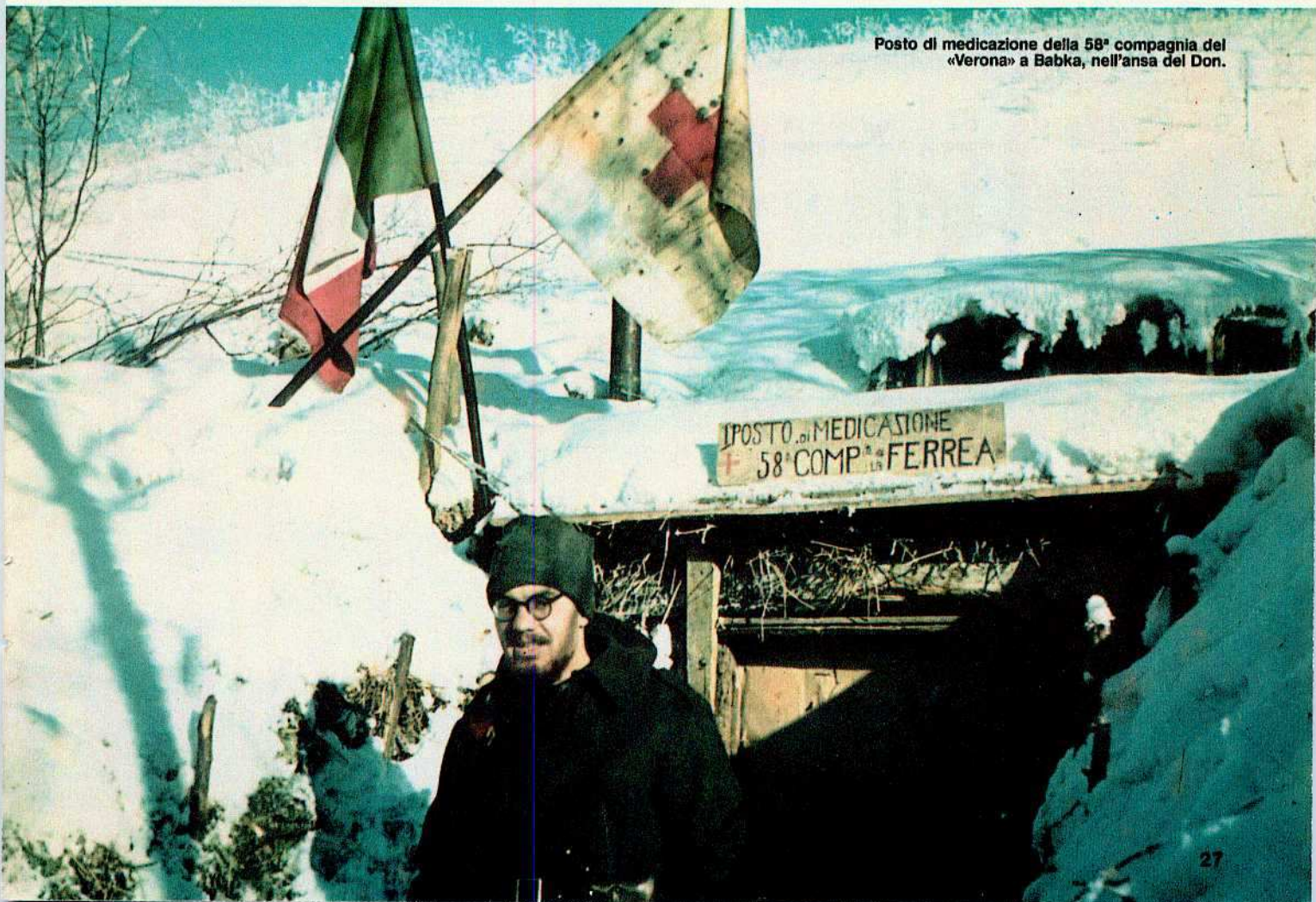


Alpino di guardia a una postazione anticarro 57/32 della 113ª compagnia A.A. del «Verona».





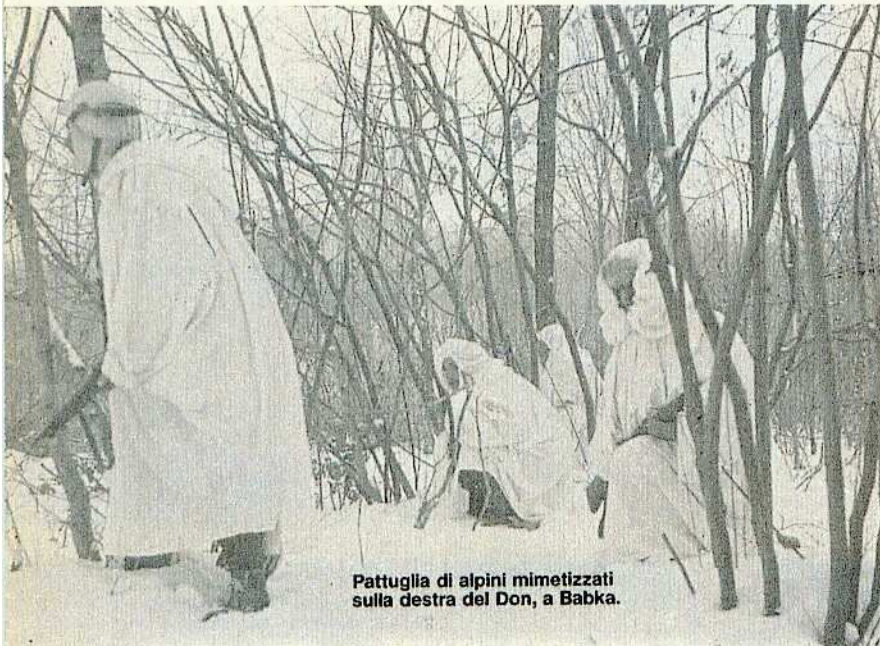
Un ufficiale ispeziona le postazioni
sulla linea del Don.



Posto di medicazione della 58ª compagnia del
«Verona» a Babka, nell'ansa del Don.



Zona di Sceliakino: qui si erano attestati i russi per sbarrare la via della ritirata alla «Tridentina». La colonna di alpini in ritirata, che poi opererà lo sfondamento di Nikolajewka.



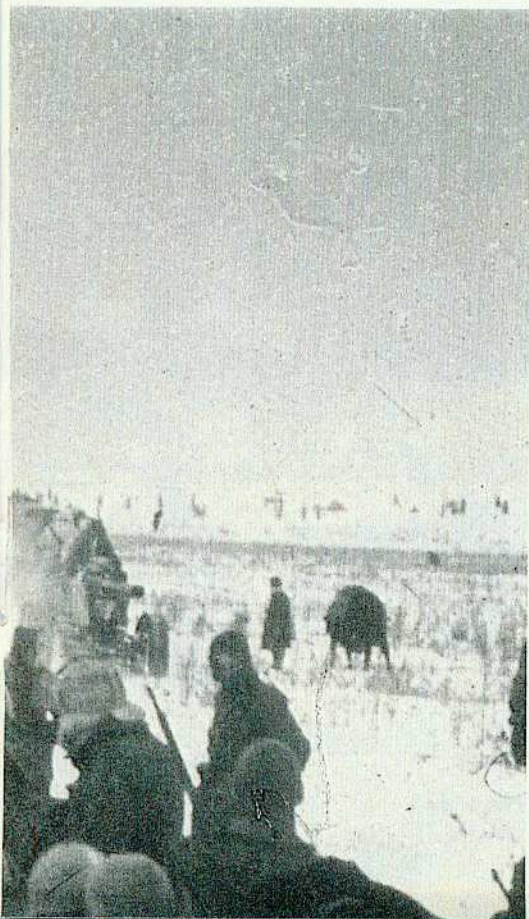
Pattuglia di alpini mimetizzati sulla destra del Don, a Babka.



Un ferito sulla neve. Mancano le slitte, non si può trasportarlo.

Un momento di sosta dei reparti in ritirata.





A Roberto Cacchi
del "Verona", che con la
sua macchina fotografica
(kela padiga!) ha riportato
magnifici documenti della
nostra ntrata, un vecchio
artigiano della matita
con una cordialità
alpina

Novello
dal 5°

Genaro 1943



luglio 1980

RICORDANDO I GIORNI DI NIKOLAJEWKA

Una ritirata che fu un'epopea,
sempre viva
nella memoria dei redici

di Arturo Vita

Sono trascorsi 44 anni dai combattimenti di Nikitowka, di Arnautowo e di Nikolajewka: 44 lunghi anni che, anziché offuscare il ricordo di quelle epiche giornate, hanno avuto il magico potere di farle riaffiorare nella nostra mente più vive che mai in tutti i loro tragici particolari.

Le faticose date del 25 e del 26 gennaio 1943 hanno tracciato una profonda impronta nella nostra esistenza di uomini e chi ebbe la ventura di partecipare a quelle battaglie non può fare a meno di conservare sempre nel cuore il ricordo degli eroici compagni che non esitarono a sacrificare la loro giovane esistenza per permettere ai loro fratelli in armi di continuare l'odissea verso Ovest alla ricerca della sperata salvezza.

Camminavamo dalla notte del 17 gennaio allorché un ordine improvviso ci

aveva costretti ad abbandonare le inviolate trincee sulla destra del Don: aveva così per noi inizio la lunga e tragica ritirata. Freddo polare, tormento accecanti, fatiche spaventose, mancanza di vitto e di riposo ma soprattutto duri combattimenti a Skororyb e a Postojally, a Sceljakino, a Budienny e a Warwarowka, dove venne distrutto quasi al completo il battaglione «Morbegno».

Le ferite, i congelamenti e la stanchezza avevano influito duramente sugli alpini tutti e la morte aveva falciato inesorabilmente tante giovani vite; chi ne era stato fin allora risparmiato concentrava ora le proprie forze nel proseguire a denti stretti la ritirata, il viso ricoperto dal gelido passamontagna, sospinto dal miraggio del lontano focolare domestico che operava il grande miracolo di infondere giornalmente nei superstiti nuove

energie e novello spirito di sacrificio.

Il 25 gennaio si giunse a Nikitowka, occupando il paese dopo aspri combattimenti. All'alba del mattino seguente fu Arnautowo a sbarrare il passo alla marea in ritirata, e la sua contesa selletta, aspramente difesa nel corso della notte da reparti del «Val Chiese» e del «Bergamo», divenne presto la tomba del battaglione «Tirano», quel giorno avanguardia dell'interminabile colonna; fu lassù, appena superato il boschetto ceduo e accanto alle 5 isolate isbe, che le rosse nappine del 5° si lanciarono vittoriosamente all'assalto delle posizioni nemiche e la neve si imbevve del sangue delle 6 medaglie d'oro di Briolini e Grandi, di Nicola e Perego, di Slataper e Soncelli.

Nessun attimo di sosta e la marcia venne subito ripresa.

Nikolajewka, con il suo lungo terra-



Ogni mezzo era buono per rifornire i reparti; in questo caso, una carretta trainata da un cavallo requisita ai russi.

pieno, aveva poi fermato nel primo pomeriggio dello stesso 26 gennaio l'impeto offensivo degli alpini: inutili riuscirono i reiterati assalti delle penne nere contro la linea ferroviaria difesa accanitamente da truppe siberiane e cosacche e da reparti corazzati dotati di carri armati «T 34». I russi tiravano sicuri contro le colonne in lenta avanzata nella piana mentre i «Rata» sganciavano tranquillamente grappoli di bombe da poche centinaia di metri di altezza, mitragliando a volo radente i reparti.

Si sentiva imminente l'avvicinarsi della temuta notte russa con i suoi 40° sotto zero e un altro addiaccio in quelle condizioni avrebbe pregiudicato la salvezza di tante migliaia di soldati che attendevano impietriti sulla neve, accanto alle slitte cariche di feriti.

Fu il generale Reverberi, comandante la divisione «Tridentina», che resosi conto della tragica situazione riuscì con gesto ardito a galvanizzare la massa stanca e disperata dei combattenti: lo si vide montare improvvisamente a bordo di un carro armato del gruppo tedesco



Posto di avvistamento del battaglione «Verona» sul fronte del Don. A destra, l'allora sottotenente Roberto Cacchi, autore delle fotografie.

«Fisher» e indicando con gesto imperioso la vicina Nikolajewka, già avvolta dalle prime nebbie del crepuscolo, gridare: «Tridentina avanti, di là c'è l'Italia!». Ed ecco la marea avanzare verso lo sbarramento di fuoco, dapprima in modo timido, poi, premuta da tre lati e rafforzata dal valido intervento del battaglione «Edolo», investire frontalmente l'abitato

attirando nella propria scia tutti coloro che ancora disponevano di un fucile, di una baionetta, di una bomba a mano.

Fu un assalto crudele e all'ultimo sangue che si tramutò ben presto, non appena si ebbe la sensazione che le sorti della battaglia pendevano dalla nostra parte, in una corsa frenetica verso le centinaia di isbe che formavano il vasto

Il racconto di uno che c'era

CUORE DI CAVALLO

di Vittorio Zanotti

Quel 28 gennaio del 1943, sul far della sera, si ebbe certo il sentore che si usciva dalla sacca, dove i cuori e i corpi avevano dato il massimo di loro stessi, ripetendo un calvario — sotto altri aspetti — che fa bene agli uomini; perché, solo così, il cammino della loro vita resterà segnato da un insegnamento — talmente grande — da renderli migliori.

Usciti dalla sacca, ponendo il piede in un piccolo caposaldo mobile dell'esercito tedesco, a contatto della esigua popolazione russa del piccolo villaggio, c'era solo da pensare a rifocillarsi e riposare un poco per riprendere il cammino verso l'Ovest.

Un alpino del mio reparto, Clemente Rocca di Bormio (è ora capogruppo A.N.A.), pensò ad un mezzo di trasporto mettendo a profitto l'«arrangiarsi» — di pretta marca italiana. Sottrasse all'amministrazione dell'esercito tedesco un mastodontico cavallo, tolse ai contadini russi una slitta rozza, ma robusta, che non usavano più perché rimasti senza quadrupedi; poi, con mano pratica mise assieme gli attacchi. Inaspettatamente mi regalò il trasporto completo: aveva voluto fare un dono al suo tenente!

Dopo la sosta notturna, di buon mattino si mosse la piccola colonna italiana verso sud-est e, in giornata, si giunse ad una ferrovia dove c'era possibilità di salire sui vagoni dalle alte sponde ma scoperti che erano diretti a Karkow. Lasciai che ognuno prendesse liberamente la decisione di come proseguire e la massa scelse il treno. Non mi piacevano troppo quei vagoni scoperti, con temperatura a 40 gradi sotto zero, per cui rimasi dell'idea di proseguire con la slitta avendo anche la compagnia di altri tre. Ci salutammo, con in cuore la speranza di rivederci. Seppi poi che molti rimasero congelati e alcuni morirono assiderati.

Nel freddo intenso, quando mancano i mezzi idonei a difendere il fisico, non c'è che un solo mezzo per salvarsi: il movimento. Questa convinzione era talmente radicata in me che non ebbi alcuna incertezza. Via verso la salvezza, verso la tranquillità, alla ricerca di un pezzo di pane, di una stanza calda, di un letto. Quattro uomini nella steppa infinita, però con la tenacia e la sicurezza in loro stessi; la mia bussola ci garantiva la direzione. Fame, sete, sonno non erano niente per dei corpi sani e giovani; il solo pericolo grande era il freddo che trovava maggiore presa per la nostra debolezza. Bisognava guadagnare tempo e contemporaneamente non gelare, non dare alla steppa — per mancanza di volontà — quelle quattro ossa che ci erano ancora rimaste.

Il cavallo aveva buona lena, sembrava accettasse volentieri i nuovi

padroni dal linguaggio meno duro, e i larghi zoccoli toccavano con scioltezza il fondo ghiacciato della pista. Pensavo a quel povero animale che avrebbe dovuto dare tutto senza compenso, perché non c'era niente da mettere sotto i denti neanche per noi.

Nella steppa infinita, tutta di un colore, sembrava d'essere in balia su una zattera alla ricerca di un approdo. Si camminava 15 minuti, poi si saliva sulla slitta e si faceva trottare il cavallo per altri quindici, poi ancora quindici minuti a piedi, e così continuando le ore passavano ed arrivò la notte. Camminare per un quarto d'ora voleva dire tenere il sangue in movimento, non addormentarsi, non congelare, non morire assiderati; il successivo quarto d'ora, seduti sulla slitta, serviva al riposo ma soprattutto a guadagnare tempo, in quanto imponevamo al cavallo di andare al trotto.

Il trotto, però, si faceva sempre più pesante, cominciava a dare segni di allentamento; anche il cavallo aveva bisogno di mangiare, bere e riposare per lottare meglio. Lo si doveva, invece, sostenere con l'inganno, con qualche cosa nuova, ed escogitai di cambiare conducendo ad ogni quarto d'ora. Per un po' di tempo ci riuscì, poi si arrivò a cambiare mano più volte nel quarto d'ora; quando il cavallo non obbediva ad uno obbediva all'altro, ed intanto dava fondo a tutte le sue riposte energie.

La notte era passata e parte del giorno, si continuava a procedere senza soste: il cavallo obbediva ancora all'inganno con qualche accenno di rifiuto; doveva essere di natura buona e generosa, un amico degli uomini che lo maltrattavano perché la guerra arma anche le colombe, se non altro per difendersi.

Oltre, sempre oltre nella direzione scelta, sempre più vicini alla mèta; si era nel tardo pomeriggio quando apparì lontano un villaggio che, forse, ci avrebbe dato modo di trovare qualche cosa per gli uomini e il cavallo e si poteva fare un poco di sosta. L'animale arrancava nel trotto, senza forze ma con estrema volontà; forse con la speranza che il villaggio gli donasse un poco di requie e una manciata di fieno. Forse percepiva il profumo del fieno passargli per le froge dalle quali pendevano cannelotti di ghiaccio: il suo sogno era ormai sorretto dalle immagini dei ricordi, tra la nebbia che vedevano i suoi occhi quando, improvvisamente, cadde di schianto, appiattito sul ghiaccio e senza sospiro. Gli era mancato il cuore! lo aveva donato agli uomini e i suoi occhi erano rimasti buoni per non fargliene colpa.

Nel villaggio trovammo tutto il necessario, compresi gli autocarri italiani diretti a Karkow.

RICORDANDO I GIORNI DI NIKOLAJEWKA

(segue da pag. 31)



Un posto di medicazione improvvisato in un anfratto del terreno innevato.

panettone di Nikolajewka. Spettacolo indimenticabile quello del grosso abitato avvolto dall'acre fumo degli incendi: i segni della lotta erano evidenti dappertutto, crudeli testimoni dell'asprezza dei combattimenti e della resistenza dei difensori.

Il cerchio nemico venne così infranto sotto l'impeto poderoso di tutti gli alpini che non avevano esitato a gettarsi nella mischia, indicando la strada della salvezza anche alla massa dei 40.000 sban-

dati italiani, tedeschi, romeni e ungheresi che erano rimasti inerti spettatori di quanto avveniva davanti ai loro occhi.

Lunghi anni sono trascorsi da allora, ma il ricordo di quei giorni è troppo radicato in noi reduci perché il tempo possa distendervi sopra la patina dell'oblio; per chi ebbe la ventura di raggiungere gli avamposti tedeschi di Wosnesenowka, Nikolajewka costituisce l'ultima tappa verso la libertà; per le tante «penne mozze» di quei tragici e gloriosi combat-

timenti, Nikolajewka rappresenta invece il «Paradiso di Cantore» che spalanca le proprie porte a tutti gli eroi di quelle giornate.

Valorosi compagni nostri, lasciati laggiù fra le nevi di Nikitowka, sulla selletta di Arnautowo, accanto alle rotaie e vicino al sottopassaggio sulla sinistra di Nikolajewka: il nostro pensiero corre riconoscente e trepido a voi e alla vostra memoria.

Cari amici di tanti anni di naja, in pace e in guerra, ai quali le vicissitudini della lotta hanno impedito un'onorata sepoltura, vogliate ancora perdonarci se non avete mai ricevuto il misero conforto di una pur rozza croce. Vi lasciamo riversi sul candido lenzuolo della sconfitta e gelida steppa fra il Don e l'Oskol, e la neve che cadeva silenziosa avrà sicuramente protetto con il suo manto uniforme le vostre gloriose spoglie.

Quarantaquattro anni da allora — 25 e 26 gennaio 1943 — nella lontana terra di Russia.

La colonna supera alcune isbe in fiamme.



NUOVI PRESIDENTI SEZIONALI

VICENZA: al posto di Vincenzo Periz è stato eletto Giovanni Dalla Vecchia.

MOLISE: in luogo dello scomparso Antonio Normanno è stato designato, quale presidente vicario, Marcello Ciaccia.



Il "Nucleo Operativo Radio «Etere 1»" di Bergamo

PROTEZIONE CIVILE LA RADIO RENDE TUTTO PIU' SEMPLICE

Il Nucleo conta su 15 operatori di emergenza e due «campers» completamente autonomi, che fungono da centro mobile operativo

di Gustavo Sibella

Anche a me è stato chiesto di presentare una relazione tecnica del Nucleo Operativo Radio. Sinceramente avrei preferito organizzare un collegamento radio anche notturno per una qualsiasi esercitazione, anziché cimentarmi in una descrizione letteraria del nostro servizio. Comunque tenterò di descriverlo.

Il Nucleo Operativo Radio «Etere 1», in seno alla Protezione Civile bergamasca, ha iniziato i suoi primi passi con la scorsa 59ª Adunata nazionale. In forza c'erano oltre una quarantina di operatori radio volontari, dislocati per il servizio dei parcheggi e dei posti tappa in città e zone limitrofe.

Per tale importante servizio ci si è avvalsi della fattiva collaborazione del Circolo CB. Marconi di Bergamo, che vanta oltre un centinaio di soci aderenti, al fine di poter avere un rapido collegamento radio con la sala operativa installata presso la sezione di Bergamo dell'A.N.A.

Il servizio svolto è risultato veramente eccellente per la tempestività di notizie e decisioni prese quasi contemporaneamente alle richieste e in stretta collaborazione con le forze dell'ordine. Terminata l'ondata gioiosa dell'Adunata nazionale, si è reso necessario costituire stabilmente un Nucleo di pronto intervento radio, senz'alcun dubbio risultante necessario e di primaria importanza in caso di catastrofe, dove i normali canali di comunicazione vengono improvvisamente a mancare. Questo supporto radio evita di perdere preziosi minuti per l'operatività del servizio urgente richiesto dai soccorritori.

Il nostro Nucleo ha attualmente in forza 15 operatori radio di emergenza, completamente autonomi e tutti muniti di regolare concessione all'uso di queste apparecchiature dalla Direzione compartimentale delle PP.TT. Lombardia di Milano.

Numerose sono ancora le richieste di operatori per svolgere questo

basilare servizio. Operiamo con apparecchiature ricetrasmittenti portatili e fisse sulla frequenza di 27 MHz. (banda cittadina CB), lunghezza d'onda 11 metri, con l'utilizzo di vari canali (attualmente quelli omologati dal Ministero sono 40) e con 5 W. di potenza in uscita. Disponiamo inoltre di vari tipi d'antenne, quali: fisse, magnetiche, smontabili in poco tempo omnidirezionali. Queste sono installate su autovetture, fuoristrada, autocarri, roulotte, tende e su due campers, che fungono da stazione radio di base (centro mobile operativo) per i vari collegamenti a tappeto su tutta l'area interessata. Questi due mezzi sono completamente autonomi sia per l'utilizzo delle apparecchiature necessarie sia per gli operatori stessi, che possono coprire il servizio per 24 ore continue (con idonei turni), sempre vivendo nei mezzi stessi.

Per inciso, questi due campers sono case viaggianti con tutte le comodità che si possono avere nella propria abitazione: i servizi igienici, frigor, cucina a gas, letti per 6 persone, stufa invernale, autonomia di 600 km ca. a gasolio e di 7/10 giorni di batterie ricaricabili dal mezzo stesso.

È pure possibile utilizzare anche un generatore a scoppio. Pertanto l'intervento radio non si limita solo all'invio di ambulanze nei luoghi richiesti, ma fornisce altresì notizie utili a tutti i soccorritori ed alla loro dislocazione dove più urgente ne è la necessità.

Ritengo che il servizio radio sia utilissimo, non inferiore a quello d'intervento medico-chirurgico in caso di calamità. Infatti solo con questi canali operativi via etere e autonomi sarà possibile il dirottamento immediato dei soccorsi e dei mezzi nei luoghi di maggior richiesta, considerando che ponti, strade, telefoni, rete elettrica non funzioneranno in caso di calamità e l'emergenza potrà essere tamponata, anche se solo parzialmente, con questo servizio.

Non da ultimo è da tener presente che i CB sul nostro territorio sono centinaia di migliaia e sarà sempre possibile effettuare un rapido collegamento per ponte-radio, quando le condizioni normali non lo consentono. È pertanto auspicabile che anche altre sedi A.N.A. per la Protezione Civile volontaria, siano in grado di operare con collegamenti via etere.



Il servizio radio di «Etere 1» in azione. In secondo piano, uno dei due «campers» che fungono da stazione radio di base.

Artiglieri alpini in escursione sul Gran Sasso

DALLA SUA VETTA SI VEDONO I DUE MARI

La 22ª batteria del gruppo «Belluno» ha compiuto il periodo addestrativo di «secondo ciclo» sul massiccio appenninico

In cento sul Gran Sasso. Sono gli artiglieri della 22ª batteria del gruppo «Belluno», che al termine del periodo addestrativo di «secondo ciclo» concludono la loro attività con l'escursione alpinistica sulla più suggestiva vetta dell'Appennino abruzzese. Ma partiamo dall'inizio: vediamo come e dove opera questo reparto. La 22ª batteria è dislocata in Abruzzo, a L'Aquila, insieme con il battaglione alpini «L'Aquila», con cui costituisce un unico complesso. Sono entrambi reparti della «Julia» e formano un «gruppo tattico»: esempio piuttosto raro di unità di Armi diverse che operano insieme, integrando nei servizi e nell'addestramento personale e «capacità operativa».

A conclusione dell'attività di «secondo

ciclo», al fine di verificare l'amalgama tra gli artiglieri più giovani del 3° scaglione 1986 e i loro colleghi del 9° scaglione 1985 e la preparazione globale dell'unità, questa è stata impegnata in una attività continuativa nella Piana di Campo Imperatore a 2.000 metri di quota, con successiva ascensione sul Gran Sasso.

Si è partiti il 6 agosto, alle prime luci dell'alba, diretti nella zona stabilita. Giunti a destinazione, si è organizzata una zona di attesa e successive «prese di posizione» per interventi a fuoco di artiglieria. Alcune ore di duro addestramento e poi il meritato riposo. Stesse operazioni il giorno successivo, con l'aggiunta però di una «presa di posizione»

(così si chiamano le operazioni di preparazioni al tiro) notturna, la cui maggiore difficoltà consiste nel dover compiere le operazioni previste nel più assoluto silenzio e nell'impegnare con estrema attenzione tutti gli apparati di illuminazione, di mezzi, dei pezzi e così via.

L'8 agosto, terzo giorno di escursione, l'attività di maggior fascino: l'ascensione sulla più alta vetta dell'Appennino. Era già prevista, ma a chiederla, inaspettatamente, sono la trentina di ragazzi veneti e friulani che, di stanza a Pontebba, vicino a Tarvisio, sede del gruppo «Belluno», hanno completato nella città abruzzese il loro addestramento. Questi ragazzi, se non fossero impiegati nei reparti della «Julia», non avreb-

In marcia verso la vetta del Gran Sasso: la prima parte non presenta difficoltà.



bero mai visto, forse, questi luoghi di grande bellezza e suggestione.

Si parte che è ancora notte: la strada è lunga, meglio marciare senza il sole, che a quest'altezza (la meta è a quota 2.914) picchia forte. Il primo tratto non presenta particolari difficoltà: lo stretto sentiero si snoda ripido, ora lungo scoscesi canaloni, ora al margine di chiuse vallate; non ci sono pericoli, però vanno prese le dovute precauzioni. L'unico pericolo deriva dalla disattenzione che ti coglie se ti soffermi ad ammirare queste nude distese di pietra. La natura qui è di un fascino raro: a volte le montagne fanno da corona a paesaggi che si perdono nel profondo orizzonte; altre volte, simili a grandi terrazze, le valli degradano a salti verso il piano; altri ancora sono i colori a colpirti: si tratta di quello intenso dei fiori di montagna o di quello contrastante del verde sfavillante del pascolo estivo accanto allo spento grigio cenere della pietra. La fatica cede allora il passo alla meraviglia, grande in chi, per la prima volta, percorre questi sentieri.

Le difficoltà si incontrano nell'ultimo tratto. Si è scelta una via difficile: gli ultimi duecento metri di dislivello vengono superati arrampicandosi lungo le creste che raggiungono il Corno Grande, la cima del monte. Si superano tratti piuttosto esposti, con ai lati profondi burroni. Sono passaggi da affrontare con decisione e grande prudenza. La



I 4 pezzi della 22ª batteria schierati davanti alla bandiera.

lunga fila sale piano: a chi si svolge a guardarla appare come un lungo serpentone che si inerpica sui sentieri scoscesi. Giunti in vetta ci si accorge che la fatica è premiata: l'intera regione è ai tuoi piedi, si spazia su ben quattro province e, se non c'è foschia, si possono ammirare sia l'Adriatico sia il Tirreno.

Allora il tenente Di Pasquale, comandante della batteria, ordina l'alzabandiera e

successivamente illustra agli attenti artiglieri il paesaggio circostante, soffermandosi a elencare le vicine montagne. La sosta però dura poco: il sole è alto e comincia a farsi sentire, si decide di scendere. Ci si è abituati, ormai, al terreno; si è capito come e dove mettere i piedi: si marcia rapidi. Una volta giunti al campo base, dopo un breve riposo, si smonta l'accampamento. Si fa ritorno in caserma.

Allievi ufficiali e reclute del battaglione «Aosta»

HANNO GIURATO A IVREA

di Gianni Carozzino

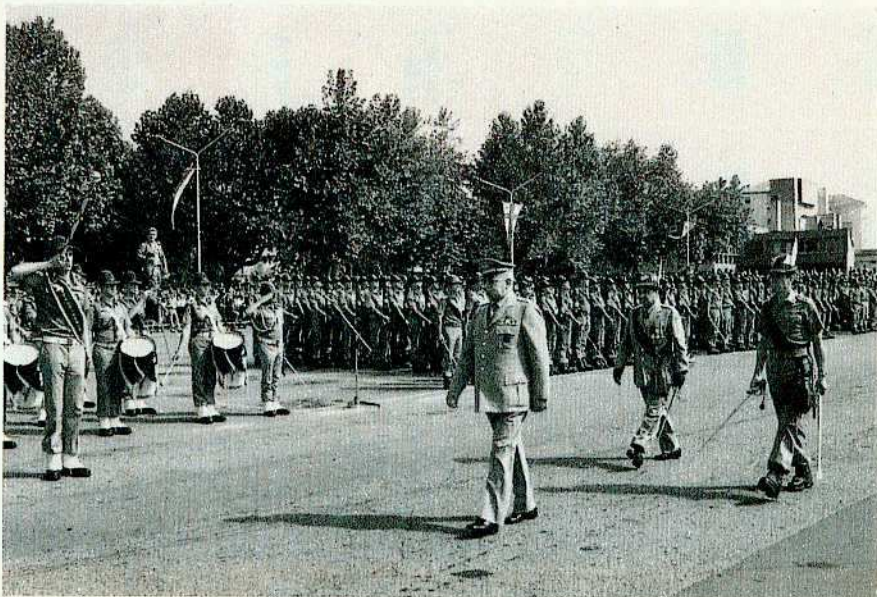
La sezione di Ivrea ha inteso celebrare il suo 65° di fondazione con una manifestazione inconsueta, distinta in due fasi. La prima ha visto riuniti i reduci del glorioso battaglione «Ivrea», Medaglia d'argento, e della 4ª batteria di artiglieria alpina, che si sono dati convegno numerosi nei giardini di piazza Freguglia (dove sino al 1969 si erigeva l'omonima caserma) per assistere alla Messa officiata dal cappellano militare don Tapparo.

Un imponente corteo con in testa 12 vessilli sezionali e 61 gagliardetti, cadenzato dalle fanfare di Bollengo e di Albiano, ha poi percorso le vie della città deponendo un serto di alloro al monumento ai Caduti.

La seconda fase, più spettacolare, si è imperniata sulla cerimonia del giuramento solenne degli allievi ufficiali della Scuola Militare Alpina di Aosta appartenenti al 124° corso e delle reclute del battaglione «Aosta». I reparti schierati hanno reso gli onori alle bandiere di guerra del battaglione «Aosta» (Medaglia d'oro) e della S.M.A., al gonfalone della città di Ivrea e al labaro nazionale dell'A.N.A. mentre facevano il loro ingresso trionfale in piazza Freguglia. Fra le tante autorità che gremivano la tribuna d'onore il

presidente nazionale Caprioli, i vicepresidenti Gabba e Gandini, il segretario Tardiani, i consiglieri Ghio, Radice e Todeschi che il nostro presidente Sala, a nome degli alpini dell'intera sezione di Ivrea, ha sentitamente ringraziato. È

stato un momento decisamente emozionante quando, dopo la lettura della formula da parte del comandante della S.M.A. gen. Borgenni, i 280 giovani alpini hanno simultaneamente urlato: «Lo giuro».



Siamo andati a visitare la caserma «Tommaso Salsa»

I RAGAZZI LA CHIAMANO L'«HOTEL BELLUNO»

Non è vero che «naja eguale noia»: le reclute hanno una giornata piena, sana, anche divertente. Le condizioni igieniche e il rancio sono ottimi

di Mario Dell'Eva

Avevamo chiesto ed ottenuto di poter trascorrere una giornata alla caserma «Tommaso Salsa», sede del battaglione reclute «Belluno», per vedere da vicino uomini e istituzioni che superficialmente già conoscevamo per le ricorrenti visite in occasione del saluto ai congedanti e dei giuramenti, ma che in questi tempi sono nel mirino degli organi d'informazione e della classe politica. Sapevamo che pochi giorni prima c'era stata una commissione parlamentare (non importa il colore politico, ma è intuibile), la quale si era dichiarata soddisfatta degli ambienti e delle attrezzature, dando il voto di «buono».

Dobbiamo dichiarare, a fine visita, che siamo stati veramente sorpresi di quanto si è fatto in questi ultimi quarant'anni di naja repubblicana, per rendere sempre più confortevole, non comodo, il luogo d'impatto di un comune civile con la temuta vita militare. Cercheremo di dare alcune impressioni perché le cose vedute e sentite ci hanno riempito il taccuino per scrivere non uno ma dieci articoli.

La prima «ispezione», accompagnati dal cortese aiutante maggiore cap. Vincenzo Piaz, è

stata alla camerata della 79ª compagnia. Avevamo nelle narici ancora l'odore caratteristico della camerata di quarant'anni fa, comune a tutte le camerate. Ma qui una prima sorpresa: odore di pulito, di lavaio, di disinfettato. Andirivieni di corvè della squadra reclute di turno per il cambio delle lenzuola che avviene ogni dieci giorni. Fra le brande (bello l'allineamento dei «cubi» e l'ordine di armadi e borse-valigia) una squadra attenta prendeva appunti sulla lezione che un caporale istruttore dettava sulla

maschera antigas.

Una recluta si avvicina e mi fa vedere una tuta ginnica azzurra, con la sigla sul petto «EI», di recentissima distribuzione (solo ai paracadutisti e agli alpini). Mi fa presente che è del mestiere e può assicurare che è di ottimo tessuto, ben confezionata.

«E il costo?» accenno.

«Commercialmente sulle centomila lire» mi risponde.



La facciata interna della «Salsa», tinteggiata in rosso antico veneziano.

IL SERVIZIO SANITARIO

Approfittando dell'amicizia con il capitano medico Enrico De Nart scendiamo all'infermeria, sempre legati ai ricordi del 1946 ed alla famigerata puntura. Apprendiamo che il «Belluno» ha anticipato i progetti del ministro per creare dei centri psicologici di prevenzione ed assistenza alle reclute e al militare in genere. Infatti da un anno qui funziona un «nucleo di supporto psicologico», composto da due militari esperti (della forza permanente), i medici del reparto e un coordinatore che attualmente è il cappellano don Sandro Capraro, il quale sta ottenendo la specializzazione necessaria.

L'alpino Conedera (laureando in psicologia) ci fa presente che gli elementi psicotabili vengono individuati al C.A.R. o segnalati dal COBAR (Consiglio di Base di Rappresentanza).

Il medico ci segnala inoltre che da aprile al comando di brigata funziona uno studio odontoiatrico, che dispone di due medici effettivi con la specializzazione. Ogni mese passano da quelle porte da 650 a 720 reclute, oltre al normale lavoro di assistenza giornaliera.



Busto «L'Alpino» del bellunese Massimo Fachin, reduce di Russia.

LA GIORNATA DELLA RECLUTA

«Naja eguale noia» abbiamo letto sui giornali di questi tempi. E abbiamo voluto vedere se ci sono tanti tempi morti.

Sveglia 6.30, pulizie, rifacimento del «cubo», ginnastica e reazioni fisiche, colazione (abbondante e variata) e alle 8 alzabandiera e inizio delle attività.

Quando siamo entrati in caserma la piazza d'armi era piena di squadre che andavano e venivano (attenti, riposo, marcia, presentat'arm, posizione a terra con il fucile, ecc.) e così continua, con brevi intervalli, fino alle 11.30. Due ore di libertà personale «guidata», rancio e relax.

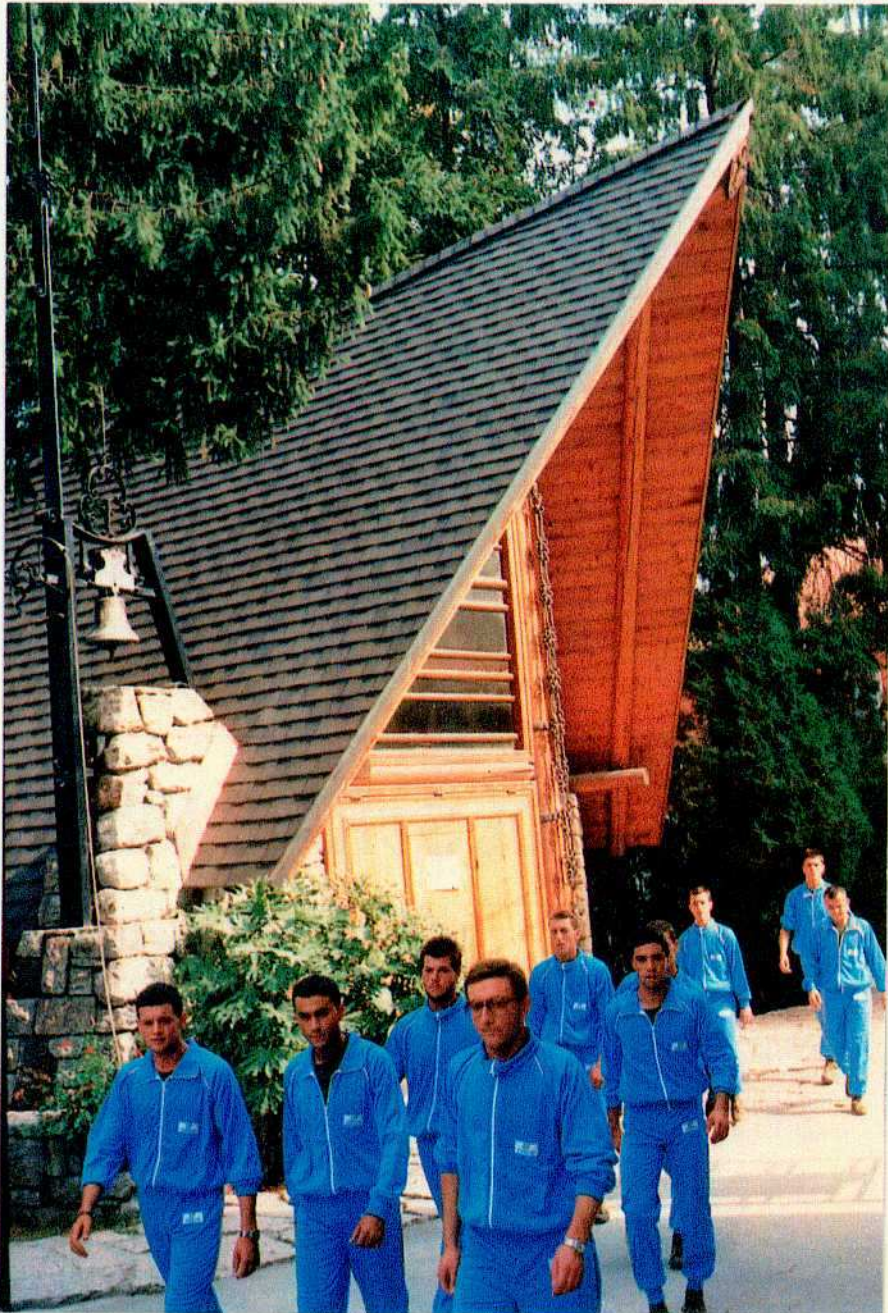
Si riprende l'attività di addestramento formale, anche con la proiezione al cinema di filmine a carattere puramente militare o sanitario, lezioni teoriche sui regolamenti e così via.

Termine delle «ostilità» alle 17, tre quarti d'ora per la pulizia personale, rancio serale (su di esso si potrebbe scrivere un altro capitolo) e alle 17.45 libera uscita fino alle 23.

Insomma al battaglione reclute si è in movimento tutto il giorno, sotto lo sguardo attento e premuroso degli ufficiali e sottufficiali, ma abbiamo avuto l'impressione che l'anima del-



La motivazione della Medaglia d'oro Tommaso Salsa, murata all'esterno della caserma.



Alpini nella nuova tuta; sullo sfondo la chiesetta del «Settimo».

I RAGAZZI LA CHIAMANO L'«HOTEL BELLUNO»

(segue da pag. 37)

l'addestramento, il «cerbero» (in senso buono) sia sempre il caporale istruttore.

E nel suo ufficio il comandante, il ten. col. Tancredo Gagliardi, è alle prese con scartoffie, reclami, sedute con il COBAR, punizioni, programmi d'istruzione e contrattempi o incidenti, purtroppo inevitabili, anche se in atto si sono poste tutte le precauzioni.

Questo un piccolo scorcio della vita all'«Hotel Belluno», come scherzosamente viene

chiamato, date le novità e le attrezzature di supporto e di comfort attuate.

IL COBAR

Come ultimo incontro al battaglione reclute «Belluno» abbiamo voluto renderci conto di una istituzione che per noi sapeva di oggetto misterioso: il COBAR.

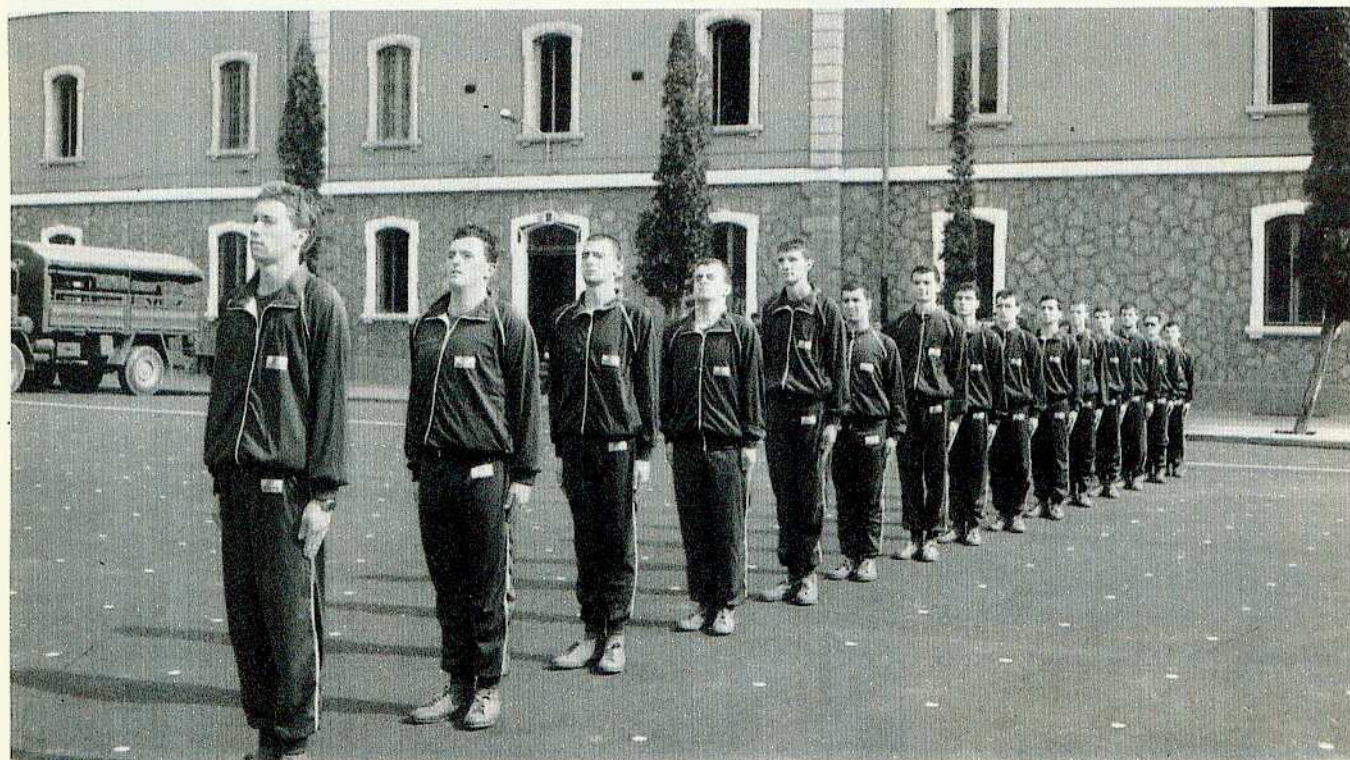
Intanto cosa vuol dire? Consiglio di Base di Rappresentanza. Ci siamo rivolti al caporal maggiore Borghero di Vicenza, studente di scienze politiche e rappresentante dei militari di leva in seno al COBAR, per avere migliori notizie sull'attività di questo organismo militare, istituito da sette anni.

Mi spiega che non è una istituzione a carattere sindacale, come comunemente si crede: promuove attività di benessere, ricreative e sportive; cerca nuovi rapporti con gli enti civili

per attività culturali, per l'accesso, a prezzi di favore, a pubblici spettacoli o manifestazioni sportive; fa da intermediario fra l'alpino ed il comandante del reparto per concordare le attività sussidiarie. Ha inoltre il compito di seguire il buon esito di pratiche di indennizzo per infermità a causa di servizio.

Per iniziativa del 4° Corpo d'Armata alpino si darà inoltre al congedante un attestato relativo alle attività specialistiche o incarichi speciali ricoperti, al fine di offrire al militare in congedo una maggiore possibilità di accesso al mondo del lavoro.

Come si rinnova il COBAR e come è articolato? Gli elementi vengono designati per elezione e la votazione avviene generalmente ogni sei mesi. Ne fanno parte: a) gli ufficiali in servizio permanente; b) i sottufficiali pure di carriera; c) i volontari tecnici, operatori e allievi; d) i militari e graduati di truppa.



Una squadra del «Belluno» nell'ora di ginnastica.

VISTO DA DESTRA E VISTO DA SINISTRA

Vista la foto a pag. 15 del numero speciale di Bergamo: allora possiamo far portare il cappello alpino ai bambini?

Franco Siccardi
Savona



Tanti complimenti per la ben riuscita pubblicazione del numero speciale che riguarda l'Adunata di Bergamo.

In particolare mi ha colpito la figura di quel bimbo con in testa un enorme cappello alpino: mi ha colpito e commosso.

Fernando Zanda
Milano

CHE VOGLIA DI ARRAMPICARSI SU QUELLA TORRE DEL SELLA!

Un centinaio di allievi suddivisi in 13 gruppi, ciascuno guidato da un istruttore

di Giorgio Venturi

Alta Val di Fassa, immersa tra il verde, quello più scuro delle boscaglie e quello più chiaro e vivo dei prati che ricoprono i dolci pendii tutt'attorno, fra gli speroni boscosi della Crepa Neigra, in località Fontanazzo, a quattro passi da Campitello, c'è l'accampamento che per la durata di 5 settimane ospita il 62° corso alpinistico della brigata alpina «Orobica». Il colpo d'occhio è subito particolarmente suggestivo: l'ordine, l'aria frizzante, fresca, ma piacevole che si respira, rende il tutto armonioso ed ancora una volta la simbiosi tra montagna ed alpini, inscindibile abbinamento, qui si identifica e si conferma.

Il 62° corso alpinistico dell'«Orobica», comandato dal tenente colonnello Pietro Bruschi, consta di un centinaio di allievi suddivisi in 13 gruppi, guidati ognuno da un istruttore, la cui attività si intensifica nello svolgersi delle settimane unitamente ai progressi degli allievi che muovono, via via, passi sempre più sicuri.

Le torri del Sella, la «città dei sassi», il Pordoi, la zona del Falzarego e del Catinaccio: sono queste le aree d'azione. Durante la prima settimana gli allievi vengono sottoposti a una generale infarinatura alpinistica su vie più facili per i primi approcci con la tecnica di cordata e l'attività di soccorso. Successivamente le vie da superare aumentano gradualmente di difficoltà e l'attività viene anche «spostata» sul ghiacciaio con l'uso delle piccozze, dei ramponi, l'apprendimento della tecnica di superamento dei crepacci ed «entra in scena» quella che da sempre è

considerata la «regina delle Dolomiti»: la Marmolada. Proprio lì si concluderà il corso con uno spettacolare raid, della durata di 4 giorni in appoggio ai vari rifugi. I migliori allievi - gli alpiers scelti che andranno poi a costituire le squadre soccorso durante le escursioni autunno-invernali - salendo da versanti opposti si riuniranno in vetta. Da sud il monte si presenta come una bastionata calcarea veriginosa: quattro chilometri con un salto di 800 metri e pareti che sfiorano il limite del possibile, paradiso e inferno insieme, per l'alpinista. A nord la Marmolada si dimostra più accessibile.

In mattina l'accampamento, circondato dagli abeti, è ancora all'ombra. Dopo la sveglia, la colazione e le istruzioni, il via all'attività specifica. Dotati di tutto il necessario gli allievi, gruppo per gruppo a seconda della propria zona, salgono sugli autocarri. Si esce dalla radura in ombra imboccando la strada dove il sole è già brillante. Lasciando Fontanazzo alle spalle si raggiunge Campitello, tipico centro della Val di Fassa, per proseguire tra le suggestive visioni montane. Si giunge quindi a Canazei posta al margine di una verde conca orlata di conifere e circondata da superbe cime.

Con pendenza più viva la strada sale tortuosamente mentre sull'altro versante della profonda valle si scorge la statale delle Dolomiti che da Canazei porta al Passo Pordoi. Sullo sfondo giganteggia la Marmolada.

Salendo tra i pascoli si arriva al Passo Sella, uno dei più famosi delle Dolomiti. Stupendo è il panorama che vi si gode tutt'at-

torno: le ardite torri del Sella, il vasto ghiacciaio della Marmolada, le frastagliate Cinque Dita e il Sasso di Levante. Al Passo, zaino in spalla e su per il sentiero fino alla giusta via. Inizia quindi l'arrampicata vera e propria. Non è facile, ma il fascino è enorme; il tempo e lo sforzo diventano relativi, la voglia di salire irresistibile.

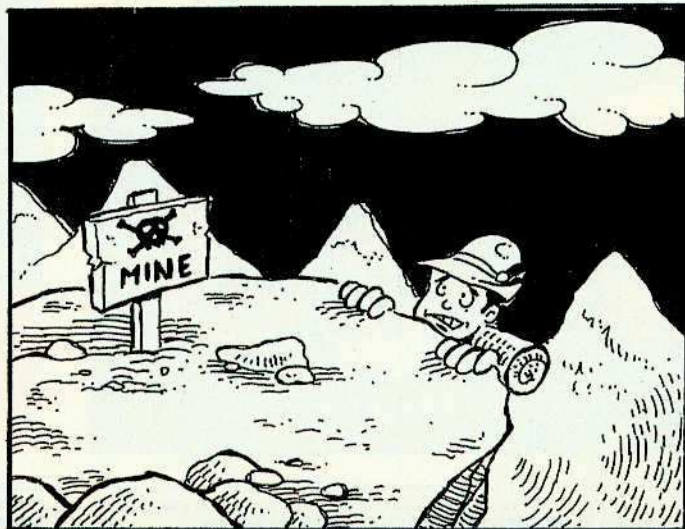
Per la salita odierna si sceglie la prima torre. La parete che dal basso appare proibitiva e difficilmente accessibile si rivela, via via che si procede, più benevola, offrendo sentieri ed appigli che facilitano la salita. A mano a mano che si sale aumenta il fascino, la confidenza con la roccia. Il paesaggio al di sotto appare quasi sfumato: la strada una «biscia» grigiastra; delle schegge metalliche colorate, le automobili. Salendo, assicurati dalle corde collegate all'imbracatura di ognuno, ci si rende conto del fattore sicurezza, curatissimo, che — nonostante l'altitudine e, sotto, il vuoto — riduce al minimo quei pericoli oggettivi sempre presenti in montagna.

La cima è ormai vicina: mancano pochi metri e l'emozione di arrivare si rinnova continuamente in un'atmosfera dal sapore quasi surreale. Poi finalmente il piede si posa su un piano orizzontale ed il punto di partenza, piccolo laggiù, appare lontanissimo. Arrivati in cima, lo sforzo e la fatica non si sentono più, annullati da una viva soddisfazione. Da dove tragga origine non si sa: inutile cercare spiegazioni. Resta un mistero, probabilmente, antico come il mondo.

SKI-ROLL PODISTICA 3ª EDIZIONE

Con la partecipazione degli azzurri dello sci da fondo e di tanti atleti del G.S.A. che praticano lo ski-roll, organizzata dal G.S.A. Lecco in collaborazione con i marciapodisti sempre di Lecco, si è svolta la 3ª edizione della ski-roll podistica da Ballabio in Valsassina (Como) a Morterone. La vittoria è stata dell'azzurro Gianfranco Polvara dello Sci Club Barzio che in coppia con Giancarlo Fantini, pure lui della stessa società, in un tempo veramente ottimo (56' e 53'') hanno percorso: il primo km 8,115 con gli ski-roll, il compagno km 8,501 correndo. Hanno partecipato a questa gara circa 120 concorrenti.

La vignetta de «L'Alpino»





Sabato 27 settembre, sul piazzale delle scuole di Cornedo Vicentino, si è svolta la cerimonia della donazione delle bandiere da parte del locale gruppo alpini.



A iniziativa del consigliere di Zona Rovereto Adriano Civettini gli alunni della scuola elementare «Gandhi» di Rovereto hanno ricevuto in dono la bandiera nazionale dalle mani degli alpini.



Tre bandiere tricolori ad altrettante scuole (elementari, medie e istituto professionale) di Cortemilia sono state donate dal gruppo A.N.A. (sezione di Mondovì) locale in occasione dell'annuale adunata sezionale.



Nell'ambito della celebrazione del 4 novembre, il gruppo di Carpi (sezione di Modena) ha donato una bandiera tricolore alla scuola media «Fassi». La bandiera è stata benedetta dal vescovo di Carpi mons. Maggiolini.

Alpino chiama alpino



CHI SI RICONOSCE?

Chi si riconosce in questa foto, scattata nel novembre del 1929 a Mondovì, che ritrae alcuni mitraglieri della 3ª compagnia del battaglione "Pieve di Teco"? Scrivere a Stefano Gagnassone, Corso Italia 190, Camposso (Imperia).

DOVE SIETE?

Cercansi superstiti del campo di prigionia tedesco di Gorlitz (Alta Slesia), partiti il 24 giugno 1944 con il treno ospedale e giunti il giorno 28 successivo alla Sezione Sanità dell'Ospedale militare di Padova distaccata a Novanta Padovana.

Gli interessati informino il commilitone Giovanni Vaudano, già del 2° reggimento artiglieria alpina, gruppo "Bergamo", 33ª batteria, residente a Borgo S. Dalmazzo (CN), Via B. Croce 8 - Tel. (0171) 769792.

APPELLO AI COMMILITONI DEL 2° QUARANTA

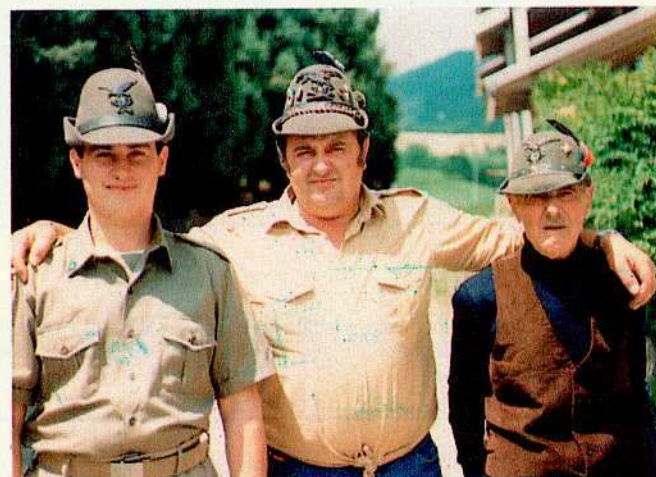
Tutti coloro che hanno effettuato il servizio di leva nel periodo dal marzo 1962 al luglio 1963 presso la Caserma Rossi - Merano (Maia bassa), nella compagnia 50ª, 51ª, 52ª del battaglione "Edolo", sono invitati a prendere contatto con i sottocitadini alpini al fine di accordarsi su un possibile incontro fra amici. Gli alpini sono: Angelo Angeli, Via Di Vittorio, 9 Calolziocorte (BG) - Tel. 0341/642576; Giuseppe Bonacina, Via S.S. Cosma e Damiano, 25 Calolziocorte (BG) - Tel. 0341/645203.



COMMILITONI NEL 1934

L'artigliere alpino Olivo Rasera da Col S. Martino (TV) della sezione di Valdobbiadene, già appartenente al 3° artiglieria alpina gruppo "Belluno" 22ª batteria, cerca notizie dei commilitoni ritratti nella foto, scattata nel 1934 a Pian dei Fiacconi (Passo Fedaia), in occasione dell'inaugurazione della "slitta Cap. Silvestri" della 77ª del battaglione "Belluno".

Belle famiglie



① Ecco la bella famiglia Tariotto di Ispira. Da destra: Romeo, il padre, classe 1919, e i figli Roberto cl. 1962 ed Eugenio cl. 1951. Sono tutti soci della sezione di Varese. ② Da Gorizia ci arriva questa splendida foto. È la famiglia Tirel: col. spe. Pino Tirel ed i figli Carlo del «Pieve di Cadore» e Bruno s. ten. cpl. della comp. alp. paracadutisti. ③ Eccezionale questa famiglia alpina di Livinallongo del Col di Lana (Belluno). È la famiglia di Antonio Dorino (primo a sinistra), seguono Giacomo, Alberto, il padre Pietro di 80 anni, Vito, Siro e i nipoti Paolo e Bernardo. ④ Tre generazioni di alpini nella famiglia Zatoni del gruppo di Pellegrino Parmense (sez. di Parma). Da destra: Arnaldo cl. 1899 Cav. V.V., Ettore cl. 1942 della «Julia», e Daniele cl. 1966 della «Cadore». ⑤ È di S. Secondo di Pinerolo (sez. di Pinerolo) la famiglia Colomba. Da sinistra: Domenico cl. 1939 batt. «Susa», Valentino cl. 1942 gen. pion. «Taurinense», Franco cl. 1946 gr. art. mont. «Aosta», Bruno cl. 1959 batt. «Mondovì» ed Enrico cl. 1953 gr. art. mont. «Tolmezzo». ⑥ Tutti iscritti alla sezione di Biella i componenti di questa bella famiglia. Da destra: lo zio Carlo Colla, il padre Mario Coda Zabetta e i figli Franco e Giampiero.

VOLERSI BENE



Ogni mese vogliamo pubblicare una fotografia che, per il suo soggetto e per la sua qualità, sia densa di significato. I soci che ritengono di avere nei loro album immagini a soggetto alpino (a colori) degne di pubblicazione ce le mandino con un brevissimo cenno di specificazione. Fra quelle ricevute, la direzione de «L'Alpino» sceglierà «la foto del mese».

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

24 gennaio

BRESCIA - Commemorazione battaglia di Nikolajewka a ricordo Caduti Seconda guerra mondiale.

23 febbraio

52° Campionato nazionale sci di fondo a Canove, sezione di Asiago.

1 marzo

BERGAMO - Trofeo Longaretti di fondo individuale a Oltre il Colle.

7 marzo

Congresso nazionale Stampa alpina a Milano.

15 marzo

21° Campionato nazionale di slalom gigante a Monte Pora (BG).

21 marzo

PAVIA - A Casteggio consegna 8° Oscar d'oro rassegna del cinema amatoriale sulla montagna.

22 marzo

DOMODOSSOLA - Marcia bianca degli scarponcini a Formazza.

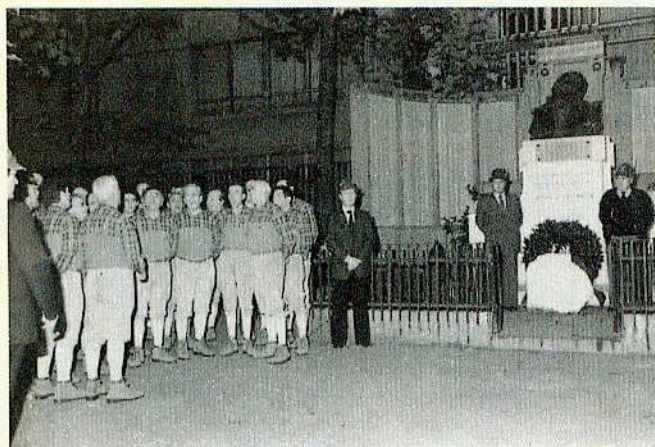
BERGAMO - Trofeo G. Sora staffetta nordica L.N. al Rifugio Magnolini.

VERCELLI - Gara di slalom gigante a Mera (Valsesia).

29 marzo

10° Campionato nazionale di sci alpinistico a Lizzano in Belvedere (BO).

UDINE - Annuale adunata alla chiesetta della «Julia» sul Monte Muris di Ragogna e commemorazione Caduti del Galilea.



GENOVA

CELEBRAZIONE 114° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLE TRUPPE ALPINE

La sera di sabato 18 ottobre u.s. i gruppi: Genova Monte, di Cornigliano, di Rivarolo e di Sampierdarena, della sezione di Genova, hanno celebrato la ricorrenza a margine con la deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti che è intitolato a Papà Cantore.

La Messa, celebrata dall'alpino Cav. di V.V. don Vincenzo Colomba, da monsignor Luigi Borzone, cappellano della sezione di Genova, da padre Aldo della sezione di Imperia e dal parroco don Riccardo De Grandis, ha avuto luogo nella chiesa di S. Giovanni Bosco e S. Gaetano in Sampierdarena, dove gli alpini del gruppo "Cantore" dal 1981 hanno realizzato la "Cappella della Pace - Madonna del Don".



COMO

NEL TRENTENNALE IL GRUPPO DI CIRIMIDO DONA IL TRICOLORE ALLA SCUOLA ELEMENTARE

L'intero paese di Cirimido è stato coinvolto nei festeggiamenti del locale gruppo A.N.A. per il 30° anniversario di costituzione, domenica 14 settembre.

Alla manifestazione sono intervenute le autorità civiche, gli alunni della scuola elementare, i vicepresidenti sezionali Alfieri e Pagani e numerosi alpini di altri

gruppi.

Con la deposizione della corona al monumento ai Caduti, la celebrazione della Messa al campo e il discorso ufficiale del gen. Aldo Rasero, una cerimonia solenne è stata la donazione della bandiera tricolore alla scuola elementare da parte del gruppo alpini.

Benedetta dal parroco don Colombo, la bandiera è stata consegnata a una insegnante della scuola, mentre il capogruppo Saibene ha spiegato il valore morale del gesto. Gli scolari hanno espresso agli alpini il loro gradimento e ringraziamento con brevi poesie.

IVREA

CONVEGNO DELLA FRATERNITÀ ALPINA

Secondo una ormai collaudata consuetudine la sezione di Ivrea dedica l'ultima domenica di ottobre al Convegno della Fraternità alpina che, rispettando l'ordine delle prenotazioni giunte dai vari gruppi, ogni anno cambia località.

La 34ª edizione di tale giornata è stata quest'anno ospitata a Valperga. Dopo il rito religioso celebrato dal cappellano militare don Ernesto Tapparo, il presidente della sezione rag. Luigi Sala ha premiato, con diploma e assegno bancario, gli studenti (figli di alpini) che si sono maggiormente distinti nello studio.

Nel pomeriggio, dopo il rancio con piatto forte polenta e camoscio, consumato nel panoramico e capace ristorante di Belmonte adiacente il Santuario, il presidente Sala ha distribuito cinque Grolle dell'Amicizia. Una al sig. Cattaneo della sezione di Como; una al sindaco di Valperga; una a don Ernesto Tapparo; una al gruppo (ospitante) di Valperga; una (per sorteggio) al gruppo di Agliè.

VARESE

RADUNO DEI "VECI" DEL 17° CORSO A.U.C.

A trent'anni dalla loro nomina a sottotenente, i "veci" del 17° Corso A.U.C., della Scuola di artiglieria di Foligno, 4ª batteria dell'artiglieria da montagna, si sono ritrovati a Varese, sabato 4 ottobre.

Un incontro significativo, e ormai quasi periodico, non solo a ricordo di un periodo di gioventù passato serenamente insieme, ma di un vincolo che passa attraverso gli anni, supera le differenze di professione, località, idee e modo di vivere. Non dunque un revival con i ricordi, i canti di sempre, le tradizionali libagioni, ma, nel nome della penna alpina, una amicizia ed una unione che permane nel tempo. Una occasione di solidarietà, sottolineata dal ricordo al Sacro Monte degli amici che ci hanno prematuramente lasciato, ma anche dall'importante somma raccolta a favore di una iniziativa della sezione di Genova tendente a dotare l'Ospedale Gaslini di quella città di una vasca per la cura dei bambini colpiti da grandi ustioni.

LA 116ª PRE-NIMEGA NEL PROSSIMO MAGGIO

La marcia internazionale, che si ripete oramai da 16 anni, avrà luogo a Malnate (Varese) il prossimo 24 maggio, organizzata dal C.A.I. di Malnate e in collaborazione con il comune e le forze armate.

Vi partecipano, come nel passato, formazioni militari italiane e straniere, oltre che gruppi di civili appartenenti alle più diverse associazioni. Il percorso, chiuso alla circolazione, misurerà circa 41 chilometri.

I soci dell'A.N.A. vi hanno sempre partecipato e ci si augura che anche quest'anno si presentino numerosi e ben allenati.

Per informazioni rivolgersi a: C.A.I. Malnate - Via Volta 23 - tel. 0332/425350

A.N.A. sezione Varese - Via degli Alpini 1 - tel. 0332/242438
Segreteria c/o Iris Zanzi - tel. 0332/426358 (martedì e venerdì, per tutti, dalle 21 alle 23).

PORDENONE

RADUNO DEI GENIERI DELLA "JULIA"

Ha avuto luogo nello scorso settembre il 22° raduno dei reduci del V battaglione misto genio della divisione "Julia" presso la caserma "Spaccamela" di Udine: la vecchia caserma dei genieri alpini, piena di ricordi del tempo passato.

L'organizzazione logistica deve ringraziare il gen. Calamanti, presidente dell'A.N.G.E.T. e il gen. Basile, comandante il genio del 5° Corpo d'Armata.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti all'interno della caserma, è seguita la Messa e quindi i saluti delle autorità e l'allocuzione ufficiale del col. Succi, che ha ricordato a grandi linee la storia del battaglione in terra di Grecia, d'Albania e di Russia.

Significativo in chiusura l'intervento del col. Petti, grande invalido di guerra, il quale ha esortato i giovani in armi a compiere serenamente il loro dovere, che in tempi attuali per fortuna non costa quei sacrifici e privazioni cui furono sottoposti coloro i quali parteciparono al secondo conflitto mondiale.

TRENTO

I CONGEDANDI DELL'«OROBICA» A TRENTO

Una cinquantina di alpini della brigata "Orobica", che entro po-



chi giorni sarebbero stati messi in congedo, sono stati ospiti del gruppo A.N.A. di Rovereto e Lizzanella per una visita turistica e storica ai luoghi sacri della zona.

Dopo l'omaggio al Sacrario di Castel Dante, alla famosa Campana dei Caduti e al Museo storico della guerra, gli alpini hanno partecipato al rancio con "veci" presso la sede sociale, in un clima di grande fraternità ed amicizia.

KAISERJÄGER IN VISITA A ROVERETO

Da qualche anno il gruppo A.N.A. di Rovereto è in relazione amichevole con il gruppo Kaiserjäger-Bund di Innsbruck, presso il quale si effettuano trasferte in occasione di gare di tiro a segno su loro esplicito invito.

Gli austriaci d'altro canto non mancano di intervenire ogni anno con loro rappresentanza alla commemorazione dei Caduti di Passo Buole organizzata dal gruppo A.N.A. di Ala, ricambiando la visita.

In ottobre è toccato ancora al gruppo di Rovereto guidare per una visita in città una comitiva di questi amici austriaci provenienti da Innsbruck.

Il pullman degli ospiti è stato accolto verso le ore 10 al casello autostradale nord dai consiglieri Riedmiller e Grigoletti. Assieme hanno visitato in mattinata il Museo storico della guerra in Ca-

stello, Piazza del Podestà, Palazzo comunale e centro storico, mentre nel pomeriggio hanno reso omaggio alla monumentale Campana dei Caduti ed al Sacrario di Castel Dante.

La visita si è conclusa con un saluto del gruppo A.N.A. roveretano nella propria sede di Rovereto.

UDINE

IMPRESA SPORTIVA SULLE ALPI GIULIE

Domenica 12 ottobre l'alpino

Giulio R. Paiero, appartenente alla sezione di Udine, portava a termine un'impresa sportiva di notevole impegno, salendo per le vie normali e in rapida successione nello stesso giorno le tre vette più alte delle Alpi Giulie (Canin m 2587, Jöf di Montasio m 2753, Jöf Fuart m 2666).

Partito dalla Val Resia alle 3.41, alle 7.13 era in cima al Monte Canin. Dopo il trasferimento ai Piani del Montasio sopra Sella Nevea, ripartiva alle 11.07, toccando la cima dello Jöf di Montasio alle 13.07. Infine dalle Casere Cregnedul di Sopra, alle 14.39 partiva per la terza cima, lo Jöf Fuart, dove arrivava alle 17.37 e 17.42 rispettivamente sulla ci-

ma nord e sud. Il ritorno a valle aveva luogo alle 20.21.

Sul Canin e sullo Jöf Fuart Paiero veniva accompagnato dal suo pastore tedesco Sam, fedele compagno nelle escursioni in montagna.

Il dislivello complessivo as-sommava a 4670 metri, percorso in 14.09 ore di marcia effettiva.

Questa notevole impresa alpinistica era stata preparata accuratamente da oltre un anno e già due volte il Paiero aveva dovuto rinunciare a causa delle pessime condizioni del tempo.

L'autore dell'impresa con il suo fido cane Sam.



FRANCIA

IL 4 NOVEMBRE

Le celebrazioni per l'anniversario della Vittoria sono iniziate come di consueto a Bligny, dove il 1° novembre una folta delegazione di italiani, guidata dal console d'Italia a Metz dottor Olivetti, si è recata in pellegrinaggio ai cimiteri italiani e francese.

Numerosi gli alpini e i familiari presenti fra cui una rappresentanza della sezione con il vessillo sezionale nonché numerosi soci dei gruppi di Florange e Nilvange. Dopo la Messa veniva deposta una corona in entrambi i sacrari.

Il 4 novembre, alle 18.30 a Parigi, veniva rinnovato il tradizionale omaggio al Milite Ignoto francese all'Arco di Trionfo: l'ambasciatore d'Italia, Gardini, accompagnato dal console generale a Parigi e dagli addetti militari presso l'ambasciata, deponeva una corona sulla tomba del Milite Ignoto, mentre la banda militare francese intonava gli inni nazionali. Numerosi gli ex combattenti e gli alpini presenti alla cerimonia.

NUOVO GRUPPO DI NILVANGE

È stato costituito nello scorso ottobre il nuovo gruppo di Nilvange, nella Mosella, forte di 40 soci. È il secondo gruppo di questa regione dove vivono numerosi emigrati italiani, provenienti in modo particolare dal Veneto e dal Friuli.

GERMANIA

15° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

Il 20 settembre di quest'anno a Ludwigshafen hanno avuto luogo i festeggiamenti per il 15° anniversario di fondazione della sezione Germania Federale.

Erano presenti il vicepresidente dell'A.N.A. Gabba presidente della sezione di Casalmonteferrato, il consigliere nazionale Todeschi nonché vicepresidente della sezione di Aosta, il consigliere sezionale della sezione francese Viano nonché le rappresentanze dei gruppi alpini della Germania Federale di Aalen, Stoccarda, Reno, Colonia, Friedrichshafen, Francoforte, Odenwald, Schorndorf ed Augsburg. Particolarmente gradita la presenza di un numeroso gruppo di Gebirgsjäger tedeschi con il loro comandante Rieder, legati da amichevoli rapporti con gli alpini.

Bertolini, presidente della se-



Nella foto alcuni partecipanti alla manifestazione.

zione Germania Federale, nel suo discorso introduttivo faceva rilevare ancora una volta l'impegno altamente umano e sociale degli alpini verso la società tedesca che li ospita.

4ª "COPPA DEGLI ALPINI"

Lo scorso settembre, orga-

nizzata dal gruppo A.N.A. di Wolfsburg e in collaborazione con il Comando 231 ed il Gruppo delle Riserve di Braunschweig, si è disputata la tradizionale Gara di tiro con in palio "La Coppa degli Alpini".

All'incontro agonistico e amichevole, svoltosi al poligono di tiro militare di Braunschweig-Hötzum, hanno partecipato anche squadre militari americane, francesi, inglesi e tedesche che hanno così contribuito a rendere "internazionale" la gara stessa.

Quest'anno la "Coppa degli Alpini" è stata vinta dalla Squadra alpini I con i tiratori De Col (capo-gruppo), Huschner, Massei e Orlando del gruppo A.N.A. di Wolfsburg.

Quali singoli tiratori si sono qualificati: 1. maresciallo Homann, 2. Massei, 3. Faber. Particolarmente gradita la medaglia ricordo, coniata per l'occasione, offerta a tutti i partecipanti.

Al termine, rancio comune al campo con rinfresco finale.



ARGENTINA

23° ANNIVERSARIO DEL GRUPPO ALPINO DI LA PLATA

Il gruppo di La Plata ha ricordato il 23° anniversario di fondazione con la partecipazione di oltre 200 alpini, familiari ed amici, che si sono riuniti il 26 ottobre nell'accogliente "Casa d'Italia" sede pure degli alpini di detta città. Presenti oltre ad altre autorità il console generale d'Italia dott. Trabatoni, il presidente sezionale cap. Zumin accompagnato dal vicepresidente Ing. Gfall.

La giornata ha avuto inizio con la Messa officiata in ricordo degli alpini deceduti dal cappellano del gruppo R.P. Astolfi, resa più solenne con le canzoni cantate dal Coro del gruppo diretto dal Maestro Mozzoni.

Dopo la Messa nel salone delle riunioni ha avuto luogo il pranzo preparato e servito dai bravi alpini e familiari del gruppo La Plata.

Il capogruppo Giuseppe Rauss, dopo avere presentato e ringraziato le autorità per la loro presenza, ha offerto dei doni a qualche alpino meritevole ed una targa al rappresentante del Circolo Trentino per i suoi 50 anni di esistenza. Pure il Maestro Mozzoni ha offerto una targa al capogruppo Rauss a nome di tutti gli alpini per la sua intensa ed efficiente attività.

Il cap. Zumin, dopo aver elogiato il bravo capogruppo Rauss che da tanti anni occupa tale carica con capacità e cuore d'alpino, ha fatto un po' di storia del gruppo ed ha brevemente esposto il programma per la prossima attività della sezione che culminerà con il Campionato di Tiro per il "Trofeo Albisetti" e con la 25ª Adunata sezionale nella città di Tandil. Ha elogiato tutti i suoi bravi alpini che da trent'anni in tutte le città dell'Argentina hanno dimostrato il loro affetto per l'Italia, per il Corpo degli alpini e per l'Argentina che gli ospita.

Fino a sera hanno cantato il Coro e tutti i presenti; poi al suono di una improvvisata orchestrina qualcuno si è anche dedicato alla danza.

GERMANIA

GITA CON I BAMBINI HANDICAPPATI

Ancora una volta gli alpini di Aalen-Gmuend hanno dimostrato la loro solidarietà e spirito altruistico invitando ad una gita domenicale il gruppo 3/31 di bambini

handicappati dell'Istituto "Lindenhof" di Schwaebisch Gmuend, da loro ufficialmente adottati alcuni anni fa.

Scopo degli alpini di Aalen è quello di donare un po' di calore familiare a questi bambini e toglierli, almeno qualche volta, dall'isolamento e dalla monotonia di un Istituto. Oltre alla continua assistenza morale, gli alpini di Aalen hanno creato un fondo finanziario che viene alimentato dalle offerte raccolte in diverse occasioni e riunioni di gruppo.

A questo proposito un particolare ringraziamento di cuore al gruppo A.N.A. di Friedrichshafen

per la generosa somma offerta in occasione dell'incontro amichevole con il gruppo di Aalen nel giugno scorso.

La somma raccolta verrà quindi donata ufficialmente al direttore dell'Istituto "Lindenhof" in occasione della festa di S. Nicolò, quest'anno il 7 dicembre, nel salone dell'Istituto "Lindenhof" stesso. L'importo, messo a disposizione dal gruppo di Aalen, serve esclusivamente per l'acquisto di indumenti e materiale istruttivo per i bambini handicappati del gruppo 3/31.

Alla tradizionale "grigliata" sono seguiti diversi giochi con i

bambini. Al sempre commovente commiato, un bambino di 14 anni, relegato su una sedia a rotelle, con le lacrime agli occhi ha chiesto sottovoce: «Quando ci venite a prendere di nuovo?». Gli alpini hanno promesso: «Presto!».

Il capogruppo di Aalen Sambuco invita cordialmente altri gruppi ed associazioni a contribuire concretamente all'assistenza morale e materiale di quelle persone che, per diversi e svariati motivi sociali, aspettano ansiosamente che qualcuno stenda loro una mano offrendo un disinteressato aiuto.

SVIZZERA

25° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA SEZIONE SVIZZERA

In occasione del 25° anniversario di fondazione della sezione svizzera il presidente nazionale Caprioli, accompagnato da Franza responsabile dei nostri gruppi all'estero, e dal consigliere nazionale Todeschi, si è recato a Basilea per portare il saluto di tutta l'Associazione e presenziare all'assemblea della sezione stessa.

Il presidente della sezione elvetica Merluzzi ha relazionato i presenti sull'attività svolta, seguito da Caprioli che nel suo discorso ha voluto mettere in risalto in modo particolare il contributo della sezione a favore dei disastrati del Friuli e dei terremotati dell'Irpinia.



Al tavolo della presidenza, Caprioli tra Franza e Merluzzi.

In occasione del 25° anniversario di fondazione, il gruppo di Basilea ha voluto far celebrare una Messa alla presenza di tutti i gagliardetti dei gruppi e di una folta rappresentanza di alpini provenienti da tutti i Cantoni della Svizzera.



A CASA SUA IL GRANDE LIBRO DEI FUNGHI

Distribuzione:
RIZZOLI EDITORE

512 pagine
Formato 20 x 27 cm.
430 fotografie a colori
 rilegato in similpelle
 con sovracoperta
 a colori

a sole
L. 29.800
anziché
~~L. 60.000~~

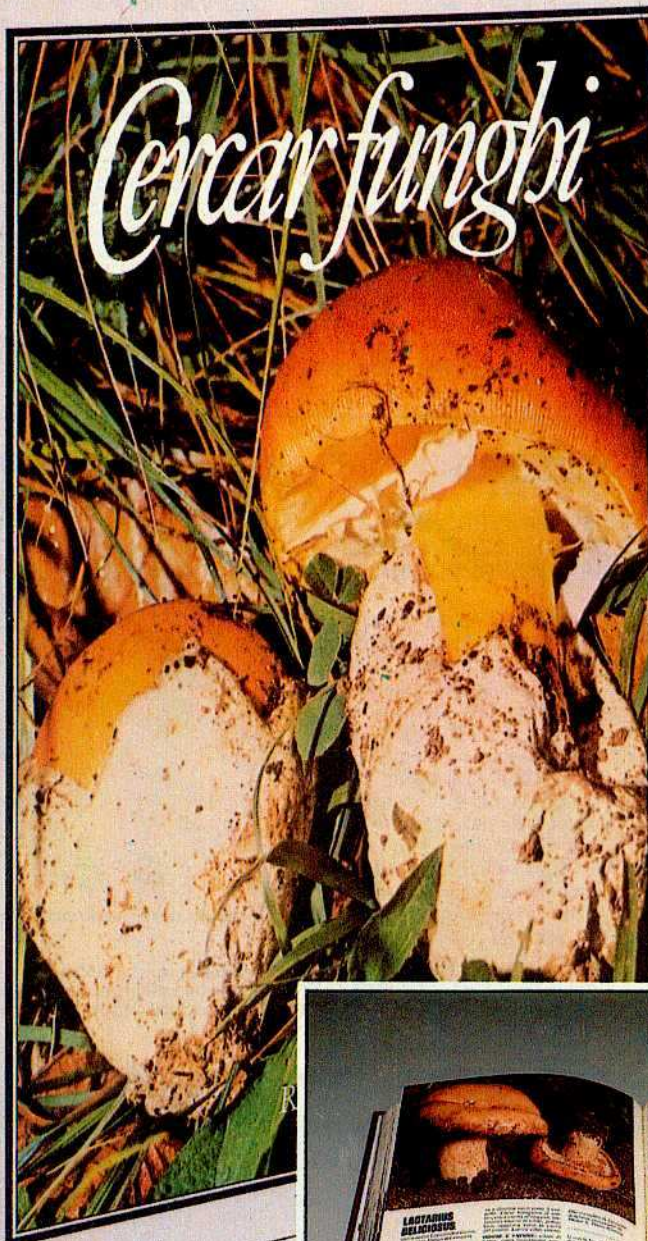
1200 voci
in ordine alfabetico
800 funghi citati

Per ogni fungo
viene indicato:

- Descrizione
- Sapore e odore
- Caratteristiche peculiari
- Si può confondere con...
- Dove e quando cresce
- Come si raccoglie
- Come si pulisce
- Come si cucina
- Storia

Cercar funghi

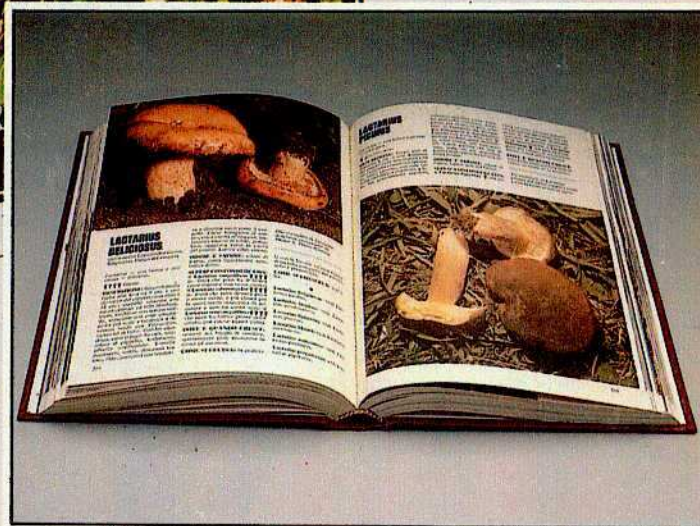
DISTRIBUZIONE
Rizzoli Editore



PER LA PRIMA
VOLTA RIUNITO IN
UN UNICO, GRANDE
VOLUME, COMPLETISMO
E PRATICO, TUTTO
QUELLO CHE LEI DEVE
SAPERE SUI FUNGHI

Di gente che ama andar per funghi ce n'è molta. Ma non tutta conosce ogni segreto di questo affascinante hobby. La maggior parte sa riconoscere solo tre o quattro specie di funghi e rinuncia così a cogliere esemplari ottimi e gustosi. Senza contare le migliaia di persone ghiottissime di ovuli o porcini che non si azzardano neppure a cercarli per paura di commettere tragici errori.

Ebbene, quest'opera è dedicata, oltre che agli esperti, soprattutto ai dilettanti e ai profani. E' una vera e propria enciclopedia pratica che metterà in grado chiunque di conoscere sia le varie specie di funghi sia i luoghi in cui crescono in abbondanza.



GARANZIA DI QUALITÀ E SODDISFAZIONE

Si tratta di un'opera veramente unica per il suo contenuto. Restiamo a sua disposizione per ogni problema qualora non corrispondesse alle sue aspettative.

BUONO DI PRENOTAZIONE PER IL GRANDE LIBRO «CERCAR FUNGHI» per sole L. 29.800 cad. più lire 3.300 di contributo alle spese di spedizione e imballo, che pagherò in contanti al postino.

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTA' _____

PROV. _____ FIRMA _____

◀ SPEDISCA OGGI STESSO, NON INVII DENARO

Attenzione: la preghiamo di restituire il tagliando COMPILATO IN OGNI SUA PARTE e lo spedisca a:

librivivvi

Via Verona, 9 - 20135 Milano